

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Novembre

2026 - Anno XXI

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

don Bryan Dal Canto

Andrea Ferrato

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Aurelio Lomi, sec. XVI,

Il martirio di Santa Caterina d'Alessandria.

Pisa, chiesa di Santa Caterina.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Novembre 2026

Questo numero è stato curato da
Daniela Petrollino

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Preghiera Iniziale

Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondata sui mari,
e sui fiumi l'ha stabilita.
Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.
Otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 1–12a)

Ascolta

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Le parole di Gesù in questo Vangelo sembrano quasi andare contro la logica del mondo: chi è povero, chi piange, chi è mite, chi ha fame di giustizia, chi perdona e costruisce la pace viene chiamato “beato”. Ma che cosa significa davvero essere beati?

Non significa essere immuni dalla sofferenza o avere una vita senza difficoltà. La beatitudine è piuttosto la certezza che Dio non ci abbandona nelle situazioni più fragili e che proprio lì può nascere una speranza nuova. Gesù ci invita a guardare la realtà con occhi diversi. Il mondo spesso considera fortunato chi possiede molto, chi riesce ad affermarsi sugli altri, chi non mostra debolezze. Gesù, invece, mette al centro la mitezza, la misericordia, la purezza del cuore, la ricerca della giustizia e la pace. Sono atteggiamenti che richiedono coraggio e che spesso non portano a un riconoscimento immediato, ma Gesù ci invita a essere misericordiosi: riceviamo misericordia quando impariamo a offrirla agli altri. Anche l'essere operatori di pace non significa semplicemente evitare i conflitti, ma impegnarsi concretamente per creare relazioni fondate sul rispetto, sull'ascolto e sul perdono.

Le Beatitudini, quindi, non sono soltanto una promessa per il futuro, ma una proposta per il presente. Ci chiedono di scegliere ogni giorno quale persona vogliamo essere. Essere miti quando sarebbe più facile reagire con rabbia, perdonare quando ci sentiamo feriti, cercare la giustizia anche quando è scomodo, portare pace invece di alimentare divisioni. In questo modo il Vangelo diventa concreto e può trasformare non solo la nostra vita, ma anche quella delle persone che incontriamo. Gesù ci ricorda infine che anche nei momenti di difficoltà, incomprensione o solitudine non siamo soli. La vera felicità non nasce dall'assenza dei problemi, ma dalla consapevolezza di essere amati da Dio e di poter continuare a scegliere il bene, anche quando farlo costa fatica.

**Per
riflettere**

Le Beatitudini ci invitano a chiederci: che cosa significa per me essere davvero felice? So essere misericordioso, mite e portatore di pace? Riesco a scegliere il bene anche quando nessuno mi riconosce o mi ringrazia?

Preghiera Finale

O spiriti celesti e voi tutti Santi del Paradiso, volgete pietosi lo sguardo sopra di noi, ancora peregrinanti in questa valle di dolore e di miserie.

Voi godete ora la gloria che vi siete meritata
seminando nelle lacrime in questa terra di esilio.

Dio è adesso il premio delle vostre fatiche,
il principio, l'oggetto e il fine dei vostri godimenti. O anime beate, intercedete per noi!

Ottenete a noi tutti di seguire fedelmente le vostre orme,
di seguire i vostri esempi di zelo e di amore ardente a Gesù e alle anime,
di ricopiare in noi le virtù vostre,
affinché diveniamo un giorno partecipi della gloria immortale. Amen.

Lunedì
2 novembre 2026

Gb 19, 1.23–27a; Sal 26; Rm 5, 5–11
Commemorazione di tutti i fedeli defunti
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?
Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.
Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.
(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 37–40)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Il Vangelo di oggi ci presenta un'immagine profondamente consolante di Gesù: colui che accoglie, che non respinge nessuno e che desidera custodire ogni persona affidata a Lui. Le parole «colui che viene a me, io non lo cacerò fuori» esprimono una promessa di accoglienza senza condizioni. Gesù non chiede di essere perfetti per poterci avvicinare a Lui; ci invita semplicemente a venire, così come siamo, con le nostre fragilità, le nostre paure e le nostre domande. Gesù afferma inoltre di essere venuto nel mondo non per compiere la propria volontà, ma quella del Padre. In questo riconosciamo il cuore della sua missione: donare se stesso per amore e accompagnare ogni persona verso la salvezza. La volontà del Padre è infatti che nessuno vada perduto. È una frase che rivela quanto ogni persona sia preziosa agli occhi di Dio: nessuno è dimenticato, nessuno è considerato irrilevante, nessuno è escluso dal suo amore.

Questa promessa assume un significato particolare anche quando attraversiamo momenti di smarrimento, dolore o solitudine. Può capitare di sentirsi lontani da Dio, di pensare di non essere abbastanza, oppure di avere paura di aver sbagliato troppo. Il Vangelo ci ricorda invece che possiamo sempre tornare: la porta rimane aperta e Gesù non ci respinge.

Il testo parla anche della vita eterna e della risurrezione. La fede cristiana ci invita così a guardare oltre ciò che vediamo e sperimentiamo nel presente, affidandoci alla promessa di Dio. Credere in Gesù non significa non avere più dubbi o difficoltà, ma scegliere di fidarsi di Lui anche quando non comprendiamo tutto.

Siamo custoditi da un amore più grande delle nostre fragilità. Gesù ci chiede di accogliere questo dono e, allo stesso tempo, di imparare a vivere con gli altri la stessa logica dell'accoglienza, senza escludere, giudicare o abbandonare chi è più fragile.

**Per
riflettere**

«Colui che viene a me, io non lo cacerò fuori»: quanto ci lasciamo accogliere da Dio? E noi sappiamo accogliere gli altri senza giudicarli? Chi, nella nostra vita, ha bisogno oggi di sentirsi accolto, ascoltato e non abbandonato?

Preghiera Finale

O Dio, Luce senza tramonto, che illumini anche le tenebre della morte,
oggi ti affidiamo le anime dei nostri fratelli e sorelle defunti.

Come i santi Padri nel deserto, che vegliavano nel silenzio e nella preghiera,
donaci di intercedere con cuore puro, senza distrazione, senza paura, ma con amore.

Fa' che il ricordo dei defunti ci renda vigilanti,
che la loro assenza ci insegni la presenza dell'Eterno,
che la tua Misericordia li avvolga come rugiada del mattino.

Tu che sei il Vivente, il Risorto, il Giudice e l'Amico,
accogli le anime che ti cercano, e dona loro riposo, pace e contemplazione.
Nel nome di Cristo, che ha vinto la morte, noi ti lodiamo e ti supplichiamo.

Amen.

Preghiera Iniziale

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Tu sei lontano dalla mia salvezza»:
sono le parole del mio lamento.
Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,
grido di notte e non trovo riposo.
Eppure tu abiti la santa dimora,
tu, lode di Israele.
In te hanno sperato i nostri padri,
hanno sperato e tu li hai liberati;
a te gridarono e furono salvati,
sperando in te non rimasero delusi.
(Salmo 21)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 15-24)

Ascolta

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire".

Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi".

Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena».

In questo Vangelo Gesù ci parla dell'invito di Dio alla comunione con Lui. Il padrone di casa prepara una grande festa e desidera condividere la sua gioia con molti; l'invito è gratuito, ma gli invitati, uno dopo l'altro, trovano delle scuse per non partecipare. Nessuno di loro rifiuta apertamente il padrone: semplicemente, trovano qualcosa che in quel momento sembra più importante.

Le cose che gli invitati mettono al primo posto non sono necessariamente negative: il lavoro, i beni, la famiglia fanno parte della vita e sono doni importanti. Il problema nasce quando diventano così importanti da impedirci di accogliere ciò che conta davvero. Anche noi possiamo essere talvolta così presi dagli impegni, dalle preoccupazioni, dalle ambizioni o dalle comodità da non avere più tempo per Dio, per gli altri e persino per noi stessi.

Di fronte al rifiuto degli invitati, il padrone apre le porte della sua casa a coloro che normalmente vengono considerati ultimi: poveri, ciechi, storpi e persone emarginate. È un'immagine molto forte dell'amore di Dio, che non esclude nessuno e che guarda soprattutto a chi ha più bisogno di accoglienza, la sala deve essere piena perché Dio desidera che tutti possano partecipare alla sua gioia.

La parabola ci ricorda dunque che l'invito di Dio è rivolto a ciascuno di noi, ma non può essere vissuto in modo automatico. Occorre scegliere di rispondere, trovare il tempo per ascoltare, lasciarsi coinvolgere e aprire il cuore. A volte aspettiamo il "momento giusto" per avvicinarci a Dio, per perdonare, per aiutare qualcuno o per cambiare qualcosa nella nostra vita. Il rischio è continuare a rimandare ma l'invito alla cena è ancora aperto: sta a noi decidere se accoglierlo.

Per riflettere

Dio ci invita alla sua "cena", ma spesso rispondiamo con delle scuse. Quali sono le cose che metto davanti a Dio e agli altri? Sto rimandando qualcosa di importante? Ho ancora spazio nel cuore per accogliere chi ha bisogno di me?

Preghiera Finale

Caro Gesù, credo che Tu sei Figlio di Dio ed il mio Salvatore.
Ho bisogno del Tuo amore, per pulirmi dai miei peccati e misfatti.
Ho bisogno della Tua luce per scacciare la mia oscurità.
Ho bisogno della Tua pace per riempire e accontentare il mio cuore.
Apri la porta del Tuo cuore e Ti prego di entrare nella mia vita
e di donarmi il dono della vita eterna. Amen.

Preghiera Iniziale

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.
Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.
E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.
(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 25–33)

Ascolta

In quel tempo, una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Il Vangelo di oggi presenta un messaggio esigente: seguire Gesù non significa semplicemente dichiararsi suoi discepoli, ma scegliere di mettere il Vangelo al centro della propria vita. Quando Gesù dice di dover essere amato più del padre, della madre, dei figli e persino della propria vita, non sta invitando a non amare la propria famiglia; al contrario, ci chiede di comprendere che nessun legame, nessun bene e nessun interesse può diventare più importante della nostra relazione con Dio.

Essere discepoli significa anche «portare la propria croce». La croce non va cercata né identificata con ogni difficoltà della vita, ma rappresenta la disponibilità ad affrontare con responsabilità e fiducia ciò che comporta vivere secondo il Vangelo. A volte scegliere il bene significa rinunciare alla comodità, perdonare quando sarebbe più facile allontanarsi, dire la verità quando una bugia sarebbe più conveniente, rimanere fedeli ai propri valori anche quando gli altri non li comprendono.

Le due immagini della torre e del re ci invitano poi alla consapevolezza. Prima di iniziare una costruzione bisogna valutarne il costo; prima di affrontare una battaglia bisogna considerare le proprie forze. Anche la fede richiede una scelta consapevole e non superficiale. Gesù ci invita a chiederci se siamo davvero disposti a seguirlo, anche quando il cammino diventa difficile. Infine, la rinuncia agli averi non significa necessariamente abbandonare tutto ciò che possediamo, ma imparare a non essere posseduti dalle cose. Il problema non è avere dei beni, ma permettere che essi diventino il centro della nostra esistenza. La vera libertà consiste nel saper usare ciò che abbiamo senza trasformarlo in un idolo.

Seguire Gesù è una scelta quotidiana, che richiede libertà, responsabilità e perseveranza. Non basta iniziare un cammino: occorre avere il coraggio di portarlo avanti, anche nei momenti in cui costa fatica.

**Per
riflettere**

Seguire Gesù richiede scelte concrete. Quali sono le “croci” che devo affrontare? A cosa faccio fatica a rinunciare? Le mie scelte quotidiane mostrano davvero ciò in cui credo?

Preghiera Finale

Gloriosissimo San Carlo, modello di virtù e costanza nella prova,
tu che hai impiegato i doni ricevuti per la Gloria di Dio e la salvezza delle anime,
sino a restare vittima del Tuo stesso zelo,
impetraci dal Signore la grazia di essere Tuo imitatore, come Tu lo fosti di Gesù Cristo.

Ottienici lo spirito di sacrificio, lo zelo per i nostri fratelli, la fedeltà a Dio,
l'amore alla Chiesa, la rassegnazione nelle avversità e la perseveranza nel bene,
affinché anche noi, sperimentando di essere amati da Dio,
possiamo godere della presenza divina. Amen.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–10)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Come spesso ci capita di leggere nel Vangelo, l'atteggiamento assunto dai farisei è pieno di giudizio e ancora una volta colgono l'occasione per puntare il dito e sottolineare l'essere peccatori come se fosse una condanna. Ecco che però Gesù contrasta il pensiero dei farisei con due immagini, quella del Buon Pastore e delle monete. La pecorella smarrita è uno scenario di tenerezza, ricorda un po' come quando da piccoli ci si allontanava dai genitori e ci si sentiva persi, ma poi la sensazione dell'essere ritrovati è colma di amore e gratitudine; non pensiamo però che Dio nel frattempo si dimentichi delle altre novantanove pecore: egli sa che sono al sicuro nel pascolo e grazie al loro essere gregge si prendono cura l'una dell'altra senza che gli manchi nulla.

Il secondo scenario della donna che cerca le monete evoca un'immagine forse più materiale ma più comprensibile: chi di noi accorgendosi di aver perso del denaro non lo cercherebbe con premura? Certa che le altre monete sono al sicuro, la donna va alla ricerca di quella persa, perché è preziosa. La chiave di lettura è quindi univoca: ciascuno di noi è unico, irripetibile e prezioso, ciascuno di noi è amato in modo speciale da Dio Padre, e per questo Dio non può lasciarsi scappare nessuna pecora; ciascuna moneta è preziosa e Dio non può, non vuole perderla; ognuno di noi è una presenza della quale Dio non vuole fare a meno. Tutto questo avviene in comunione con tutti i figli, Dio ci chiama a rallegrarci con Lui del fratello che è tornato, perché la sua gioia sia la nostra e l'amore venga moltiplicato: è amando che si è amati ed è sentendosi amati che si ama.

Per riflettere

Dio non lascia mai soli i suoi figli, si prende cura di loro anche quando questi sono lontani e non si stanca mai di cercarli. Quando ci sentiamo persi facciamoci trovare da Lui che sa di cosa abbiamo bisogno; quando un fratello è spaesato facciamoci strumento per aiutare Dio a ritrovarlo.

Preghiera Finale

Preghiamo Dio nostro Padre perché sostenga
e faccia sentire il suo amore in maniera particolare
ai fratelli che sentono la chiamata alla vita contemplativa;
essi rispondano con gioia e sollecitudine,
offrendo tutta la loro vita nella preghiera a Dio
come servizio per i fratelli.
Che il Signore li renda capaci
di donarsi completamente a Lui nei fratelli.

Preghiera Iniziale

Domandate pace per Gerusalemme:

sia pace a coloro che ti amano,

sia pace sulle tue mura,

sicurezza nei tuoi baluardi.

Per i miei fratelli e i miei amici

io dirò: «Su di te sia pace!».

Per la casa del Signore nostro Dio,

chiederò per te il bene.

(Salmo 121)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

La parabola dell'amministratore disonesto può lasciare inizialmente perplessi: perché Gesù sembra lodare una persona che ha agito in modo scorretto? In realtà Gesù non approva la disonestà dell'amministratore, ma mette in evidenza la sua capacità di reagire davanti a una situazione difficile. Quando scopre di stare per perdere il proprio incarico, egli non rimane paralizzato dalla paura, ma cerca una soluzione e si attiva con decisione.

È proprio questa prontezza che Gesù propone come esempio. L'amministratore comprende che la sua situazione sta cambiando e decide di utilizzare il tempo che gli rimane per preparare il proprio futuro. Tutto ciò che possediamo non dovrebbe essere considerato esclusivamente come qualcosa da accumulare e difendere. Tempo, capacità, relazioni, risorse e possibilità sono anche responsabilità. Siamo chiamati ad amministrarli con intelligenza e, soprattutto, in modo coerente con il Vangelo.

L'amministratore agisce pensando al futuro. Anche noi siamo invitati a non vivere soltanto per ciò che è immediato, per il successo, il denaro o il riconoscimento degli altri. La vita richiede uno sguardo più ampio e la capacità di investire in ciò che rimane: la solidarietà, l'amore, la giustizia, il perdono, la cura delle relazioni.

Le parole finali di Gesù sono particolarmente provocatorie: «I figli di questo mondo [...] sono più scaltri dei figli della luce». È un invito a non essere superficiali nella fede. Spesso siamo capaci di impegnarci moltissimo per raggiungere obiettivi materiali, professionali o personali, ma rischiamo di dedicare poca attenzione alla nostra crescita interiore e al bene degli altri. Il Vangelo ci chiede quindi di trasformare la nostra intelligenza e la nostra capacità di agire in strumenti per il bene. Non si tratta di essere furbi a discapito degli altri, ma di essere responsabili, lungimiranti e creativi nel fare il bene. La vera sapienza consiste nel comprendere che ciò che abbiamo ricevuto non è soltanto un possesso, ma un dono da mettere a servizio.

Per riflettere

Quali doni mi sono stati affidati? Come utilizzo il mio tempo, le mie capacità e le mie risorse? Sono capace di essere "scaltro" anche nel fare il bene? Sto investendo in ciò che conta davvero o soltanto in ciò che è immediato?

Preghiera Finale

Signore, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare;
la forza ed il coraggio di cambiare le cose che posso cambiare;
e la saggezza di conoscerne la differenza.

Vivendo un giorno alla volta; godendo di un momento alla volta;
accettando le avversità come la via alla pace.

Prendendo, come egli stesso ha fatto,
questo mondo di peccati com'è, e non come lo vorrei io.
Fidandomi che egli farà tutto giusto se mi arrendo alla sua volontà.

Che io sia ragionevolmente felice in questa vita
e supremamente felice con lui per sempre nella prossima.

(Reinhold Niebuhr)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe
la discendenza dei giusti sarà benedetta.
Onore e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre come luce per i giusti,
buono, misericordioso e giusto.
(*Salmo 111*)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 9–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonestà, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonestà, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

Gesù parla della ricchezza con parole forti e ci mette in guardia dal rischio di trasformare il denaro e i beni materiali da strumenti a cui dare il giusto valore a veri e propri padroni della nostra esistenza. Quando afferma che «non potete servire Dio e la ricchezza», Gesù non dice che possedere dei beni sia necessariamente sbagliato. Il problema nasce quando il desiderio di avere, accumulare e possedere diventa più importante delle persone, della giustizia e della relazione con Dio. La ricchezza può diventare un idolo quando ci porta a misurare il nostro valore o quello degli altri sulla base di ciò che possediamo. Gesù sottolinea poi l'importanza della fedeltà nelle piccole cose, la nostra vita è fatta di scelte quotidiane, spesso apparentemente insignificanti: essere onesti quando nessuno ci controlla, mantenere una promessa, rispettare ciò che appartiene agli altri, usare con responsabilità il denaro e il tempo. Proprio queste piccole decisioni rivelano chi siamo veramente, perché la fedeltà non si dimostra soltanto nelle grandi occasioni, ma soprattutto nella normalità.

I farisei si consideravano giusti e cercavano l'approvazione degli altri, ma Gesù ricorda che Dio «conosce i cuori». Non possiamo limitarci all'apparenza, ciò che conta è la sincerità delle nostre intenzioni. Il Vangelo ci invita quindi a verificare le nostre priorità. Possiamo chiederci se siamo noi a possedere le cose oppure se, qualche volta, sono le cose a possedere noi. La vera ricchezza, secondo Gesù, non consiste in ciò che accumuliamo, ma in ciò che sappiamo donare. Il denaro può comprare molte cose, ma non può dare un significato autentico alla vita e quando Dio rimane al centro, anche i beni materiali possono diventare strumenti per costruire il bene e non ostacoli alla nostra libertà.

Per riflettere

Che cosa occupa il primo posto nella mia vita? Nelle piccole cose quotidiane scelgo l'onestà e la fedeltà, anche quando nessuno mi vede?

Preghiera Finale

Signore Gesù tu che leggi nel mio cuore la retta volontà di piacere a te,
tu che sai regolarmi riguardo alle mie decisioni
conforme in tutto ai tuoi santissimi desideri,
infondi in me il coraggio di prendere la giusta decisione;
fai che la sincerità del mio cuore sia manifestata
e concedimi per l'intercessione della Santissima Vergine Maria
la grazia di conoscere la giusta via da intraprendere.
Dammi prima la calma e la pazienza di ascoltare,
stammi vicino perché non vacilli nell'incertezza e nel timore,
confortami dopo il grande passo e non lasciarmi solo,
perché avrò sempre il dubbio di aver sbagliato.
Fa' che io possa con l'aiuto dei santi accrescere la tua gloria
con la salute del corpo e dell'anima
e meritarmi quel premio celeste che tu hai promesso
agli esecutori del tuo divin volere. Amen.

Preghiera Iniziale

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta,
arida, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.
(Salmo 62)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!». Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono». Le sagge risposero: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene».

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco».

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

La parabola delle dieci vergini ci parla dell'attesa e della necessità di essere pronti. Tutte le ragazze aspettano lo sposo, tutte hanno una lampada e tutte, a un certo punto, si addormentano. La differenza tra loro non sta quindi nell'essere più o meno stanche, ma nell'essersi preparate oppure no all'attesa. Le cinque sagge hanno portato con sé l'olio necessario per mantenere accesa la lampada; le cinque stolte, invece, hanno pensato soltanto al momento presente. L'olio può rappresentare la nostra fede, la nostra interiorità, l'amore e tutto ciò che alimenta quotidianamente il nostro rapporto con Dio. Non possiamo aspettare l'ultimo momento per costruire una relazione, coltivare la fede, chiedere perdono o scegliere il bene. Alcune cose richiedono tempo, costanza e attenzione quotidiana.

Le vergini sagge non possono semplicemente consegnare il loro olio alle altre: ciascuna deve essere responsabile della propria lampada. Questo non significa essere egoisti o rifiutarsi di aiutare gli altri, ma riconoscere che alcune scelte, come la fede, la crescita interiore e la responsabilità personale, non possono essere delegate.

Il ritardo dello sposo è particolarmente significativo. Nella vita ci sono momenti in cui sembra che Dio sia lontano o che le nostre attese non trovino risposta. È proprio in questi momenti che siamo chiamati a perseverare. Anche quando non vediamo immediatamente il risultato delle nostre scelte, possiamo continuare a custodire la nostra "lampada".

«Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora»: queste parole non vogliono alimentare paura, ma invitano a vivere pienamente il presente. Essere vigilanti significa non rimandare continuamente ciò che conta, non aspettare un momento ideale per amare, perdonare, aiutare o cambiare. La nostra vita non si prepara attraverso grandi gesti occasionali, ma attraverso tante piccole scelte quotidiane che tengono viva la luce dentro di noi.

**Per
riflettere**

Qual è l'«olio» che alimenta la mia vita e la mia fede? Sto coltivando ogni giorno ciò che per me è davvero importante? Se lo sposo arrivasse oggi, troverebbe la mia lampada accesa?

Preghiera Finale

Di notte andremo, di notte,
per incontrare la fonte:
solo la sete c'illumina,
solo la sete ci guida.
(canto di Taizé)

Preghiera Iniziale

Dio è per noi rifugio e forza,
aiuto sempre vicino nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se crollano i monti nel fondo del mare.
Fremano, si gonfino le sue acque,
tremino i monti per i suoi flutti.
Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio,
la santa dimora dell'Altissimo.
Dio sta in essa: non potrà vacillare;
la soccorrerà Dio, prima del mattino.
(*Salmo 45*)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (2, 13–22)

Ascolta

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Il Vangelo di oggi presenta Gesù in un atteggiamento che può sorprenderci: entra nel tempio e reagisce con decisione davanti a ciò che lo ha trasformato in un luogo di commercio. La sua azione non è semplicemente una condanna del denaro o delle attività che si svolgevano nel tempio, ma è soprattutto una denuncia della perdita del significato autentico di quel luogo. La casa del Padre, destinata alla preghiera e all'incontro con Dio, non può diventare un mercato! Il gesto di Gesù ci invita a chiederci che cosa accade anche dentro di noi. Il nostro cuore può diventare, simbolicamente, un "mercato" quando viene riempito da interessi, ambizioni, preoccupazioni e desideri che finiscono per occupare tutto lo spazio. A volte rischiamo di vivere in modo frenetico, concentrati su ciò che dobbiamo fare e ottenere, senza fermarci più ad ascoltare, pregare e comprendere ciò che conta davvero.

Gesù parla del tempio del suo corpo e annuncia la propria morte e risurrezione: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». I presenti non comprendono le sue parole perché pensano al tempio materiale, mentre Gesù sta parlando di se stesso. Il vero luogo dell'incontro con Dio, quindi, non è soltanto un edificio, ma è Gesù stesso. Attraverso di Lui Dio si fa vicino all'uomo e offre una relazione viva, fondata sull'amore. Anche noi siamo chiamati a riconoscere il valore e la dignità della persona, considerandola non come uno strumento da utilizzare, ma come un "luogo" da rispettare e custodire.

Gesù ci ricorda che abbiamo bisogno di momenti in cui fermarci, liberarci da ciò che ci appesantisce e ritrovare l'essenziale. Pur essendo un brano forte, il messaggio non è soltanto di rimprovero, ma anche di rinascita: come il tempio distrutto viene ricostruito in tre giorni, anche ciò che sembra perduto può rinascere.

Per riflettere

Il nostro cuore è il luogo in cui incontriamo Dio. Cosa lo riempie oggi? Ci sono preoccupazioni, ambizioni o giudizi che occupano troppo spazio? Da cosa avrei bisogno di "fare pulizia" per ritrovare pace e dare spazio all'essenziale?

Preghiera Finale

Mentre il mondo cade a pezzi
io compongo nuovi spazi e desideri che
appartengono anche a Te.
Mentre il mondo cade a pezzi
mi allontano dagli eccessi e dalle cattive abitudini.
Tornerò all'origine
e torno a Te,
che sei per me
l'Essenziale.
(Marco Mengoni, L'essenziale)

Preghiera Iniziale

Non adirarti contro gli empi,
non invidiare i malfattori.
Come fieno presto appassiranno,
cadranno come erba del prato.
Confida nel Signore e fa' il bene;
abita la terra e vivi con fede.
Cerca la gioia del Signore,
esaudirà i desideri del tuo cuore.
Manifesta al Signore la tua via,
confida in lui: compirà la sua opera;
farà brillare come luce la tua giustizia,
come il meriggio il tuo diritto.
(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 7-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Il Vangelo di oggi ci propone una riflessione sull'umiltà e sul significato autentico del servizio. Le parole di Gesù possono sembrare dure quando invita i discepoli a definirsi «servi inutili», ma non vogliono dire che la persona non abbia valore o che il bene compiuto sia inutile. Gesù ci invita piuttosto a non vivere il bene aspettandoci continuamente riconoscimenti, complimenti o ricompense.

Nella nostra società è facile desiderare che ciò che facciamo venga notato. Ci impegniamo nel lavoro, nella famiglia, nelle relazioni e spesso ci aspettiamo che gli altri riconoscano i nostri sacrifici. Quando questo non accade, possiamo sentirci delusi o pensare che non ne sia valsa la pena. Il Vangelo propone invece una logica diversa: fare il bene perché è giusto, perché amiamo e perché ci sentiamo responsabili degli altri, non soltanto per ricevere qualcosa in cambio. Essere “servi” significa mettersi a disposizione, riconoscendo che anche le nostre capacità e le nostre possibilità sono doni. Non siamo autosufficienti e non tutto ciò che realizziamo dipende esclusivamente da noi. Gesù ci ha mostrato che la vera grandezza non consiste nel dominare, ma nel servire, e così aiutare una persona in difficoltà, ascoltare qualcuno, svolgere con responsabilità il proprio lavoro, prendersi cura della famiglia o compiere un gesto di gentilezza sono tutte forme concrete di servizio.

La frase «abbiamo fatto quanto dovevamo fare» ci ricorda infine che il bene non dovrebbe diventare motivo di orgoglio personale. Possiamo compiere ciò che è giusto senza sentirci superiori agli altri. Il valore di un gesto non dipende dall'applauso che riceve, ma dall'amore con cui viene compiuto. Imparare a servire senza aspettarsi nulla in cambio significa diventare più liberi, più autentici e più vicini alla logica dell'amore proposta da Gesù.

Per riflettere

Quando faccio qualcosa per gli altri, cerco riconoscimento? So fare il bene anche quando nessuno se ne accorge? Quali piccoli gesti di servizio posso compiere oggi senza aspettarmi nulla in cambio?

Preghiera Finale

Non ti arrendere mai,
neanche quando la fatica si fa sentire, neanche quando il tuo piede inciampa,
neanche quando i tuoi occhi bruciano, neanche quando i tuoi sforzi sono ignorati,
neanche quando la delusione ti avvilisce, neanche quando l'errore ti scoraggia,
neanche quando il tradimento ti ferisce, neanche quando il successo ti abbandona,
neanche quando l'ingratitude ti sgomenta,
neanche quando l'incomprensione ti circonda,
neanche quando la noia ti atterra, neanche quando tutto ha l'aria del niente,
neanche quando il peso del peccato ti schiaccia...
Invoca il tuo Dio, stringi i pugni, sorridi e ricomincia!
(San Leone Magno, papa)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 11–19)

Ascolta

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Dieci lebbrosi si trovano nella stessa situazione di sofferenza ed esclusione e, da lontano, chiedono a Gesù di avere pietà di loro. Gesù non li respinge, ma ascolta la loro richiesta e indica loro una strada: mentre cammino, vengono guariti. La guarigione, però, non conclude la storia, perché dei dieci soltanto uno torna indietro per ringraziare Gesù, e proprio lui è un Samaritano, cioè uno straniero, una persona che agli occhi dei Giudei poteva essere considerata diversa e lontana. Gesù sottolinea questa particolarità per mostrarci che la fede e la riconoscenza non dipendono dall'appartenenza, dalla posizione sociale o dall'apparenza, ma dalla capacità di aprire il cuore.

I nove che non tornano non vengono presentati come persone cattive: hanno ricevuto la guarigione e hanno continuato il loro cammino. Tuttavia uno solo ha saputo fermarsi, riconoscere il dono ricevuto e tornare da colui che glielo aveva fatto. È proprio questo il centro del Vangelo: non basta ricevere un dono, bisogna anche riconoscerlo.

La gratitudine cambia il nostro modo di guardare la vita. Quando siamo abituati a considerare tutto come dovuto, rischiamo di non accorgerci più delle tante cose belle che riceviamo ogni giorno: una persona che ci vuole bene, un gesto di attenzione, la salute, un'opportunità, una parola di conforto, persino le piccole cose quotidiane.

Il Samaritano non si limita a dire "grazie": torna indietro, loda Dio e si mette ai piedi di Gesù. Il suo gesto dimostra che ha compreso che la guarigione ricevuta è qualcosa di più di un semplice cambiamento esteriore. Per questo Gesù gli dice: «La tua fede ti ha salvato». La vera salvezza nasce infatti dall'incontro con Dio e dalla capacità di riconoscere il suo amore. La gratitudine non elimina le difficoltà, ma ci insegna a non lasciare che esse oscurino tutto il bene presente nella nostra vita. Tornare indietro, come il Samaritano, significa riconoscere che non siamo soli e che molto di ciò che siamo è anche frutto dei doni ricevuti dagli altri e da Dio.

**Per
riflettere**

Mi fermo abbastanza a riconoscere i doni che ricevo? Do per scontate le persone e le cose belle della mia vita? Per cosa posso dire oggi "grazie"?

Preghiera Finale

Signore nostro Dio,
Ti rendiamo grazie per la vita e la testimonianza di San Martino di Tours,
che ha brillato come faro di carità, fede e devozione nel suo tempo.
San Martino di Tours, Tu che hai dimostrato l'amore per il prossimo
condividendo il tuo mantello con un mendicante,
e che hai dedicato la tua vita a diffondere la fede cristiana,
intercedi per noi presso Dio.
Aiutaci a vivere con generosità e compassione,
a riconoscere la presenza di Dio in ogni persona che incontriamo,
e a servire il prossimo con cuore umile e disinteressato. Amen.

Preghiera Iniziale

Il Signore sostiene tutti quelli che cadono
e rialza tutti quelli che sono curvi.
Gli occhi di tutti sono rivolti a te
e tu dai loro il cibo a suo tempo.
Tu apri la tua mano
e dai cibo a volontà a tutti i viventi.
Il Signore è giusto in tutte le sue vie
e benevolo in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a tutti quelli che lo invocano,
a tutti quelli che lo invocano in verità.
Egli adempie il desiderio di quelli che lo temono,
ode il loro grido e li salva.
Il Signore protegge tutti quelli che lo amano,
ma distruggerà tutti gli empi.
La mia bocca proclamerà la lode del Signore
e ogni carne benedirà il suo nome santo per sempre.
(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 20–25)

Ascolta

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

Nel Vangelo di oggi i farisei chiedono a Gesù quando verrà il Regno di Dio, quasi aspettandosi un evento straordinario, visibile e facilmente riconoscibile. Gesù, invece, sorprende la loro attesa: «Il regno di Dio è in mezzo a voi!». Il Regno non arriva necessariamente con grandi manifestazioni o eventi spettacolari, ma si fa presente nella vita quotidiana, nelle relazioni, nei gesti di amore e di giustizia.

Queste parole sono particolarmente importanti in una società nella quale siamo spesso attratti da ciò che fa rumore, da ciò che è appariscente e immediatamente visibile. Anche nella fede possiamo cadere nella tentazione di cercare continuamente qualcosa di straordinario, dimenticando che Dio può essere presente proprio nelle situazioni più semplici. Un gesto di perdono, una persona che ci ascolta, un aiuto offerto gratuitamente, una parola di conforto possono diventare segni concreti della presenza di Dio.

Dire che il Regno di Dio è «in mezzo a voi» significa anche ricordarci che non dobbiamo aspettare un futuro indefinito per iniziare a vivere secondo il Vangelo. Il Regno cresce ogni volta che scegliamo il bene, che costruiamo la pace, che ci prendiamo cura degli altri e che rifiutiamo l'egoismo e l'indifferenza; comincia già nel presente, attraverso le nostre scelte.

Gesù, però, ricorda ai discepoli che il cammino non sarà sempre semplice, e che prima della sua gloria ci saranno la sofferenza e il rifiuto. Anche questo fa parte della fede, non possiamo pensare che seguire Dio significhi essere sempre protetti dalle difficoltà. A volte la presenza di Dio è più difficile da riconoscere proprio nei momenti di dolore e di silenzio.

Il Vangelo ci invita quindi a non lasciarci ingannare da chi promette risposte facili o indica luoghi in cui cercare Dio come se fosse qualcosa da trovare lontano da noi. Occorre imparare a riconoscerlo nella realtà concreta della nostra vita, perché forse il Regno è già vicino a noi, ma siamo troppo distratti per riconoscerlo.

**Per
riflettere**

Il Regno di Dio è «in mezzo a noi». So riconoscerlo nei piccoli gesti di amore, perdono e solidarietà? Oppure cerco Dio solo nelle situazioni straordinarie? Quale segno della sua presenza posso imparare a vedere oggi?

Preghiera Finale

Padre buono, ho bisogno di Te, conto su di Te per esistere e per vivere.

Nel Tuo Figlio Gesù mi hai guardato ed amato;

io non ho avuto il coraggio di lasciare tutto e di seguirti

e il mio cuore si è riempito di tristezza:

ma Tu sei più forte del mio peccato.

Credo nella Tua potenza sulla mia vita,

credo nella Tua capacità di salvarmi così come sono adesso.

Donami il Tuo Spirito d'Amore

perché la mia vita sia sempre più chiara immagine della Tua.

Ricordati di me. Perdonami.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella legge del Signore.

Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore.

Non commette ingiustizie, cammina per le sue vie.

Tu hai dato i tuoi precetti perché siano osservati fedelmente.

Siano diritte le mie vie, nel custodire i tuoi decreti.

Allora non dovrò arrossire se avrò obbedito ai tuoi comandi.

Ti loderò con cuore sincero quando avrò appreso le tue giuste sentenze.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 26-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata».

Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

Il Vangelo di oggi presenta parole forti, che possono suscitare inquietudine: Gesù parla dei giorni di Noè, di Lot e della venuta del Figlio dell'uomo. Lo scopo non è quello di spaventarci davanti alla fine, ma di invitarci a vivere con consapevolezza e responsabilità il tempo che ci è dato. Le persone dei tempi di Noè e di Lot continuavano normalmente le loro attività: mangiavano, bevevano, si sposavano, compravano, vendevano, costruivano. Nessuna di queste azioni è negativa in sé. Il problema è che vivevano come se la vita fosse soltanto ciò che accade nell'immediato, senza interrogarsi sul senso delle proprie scelte; erano talmente immersi nella quotidianità da non accorgersi di ciò che stava accadendo.

Anche noi possiamo correre lo stesso rischio. Gli impegni, il lavoro, le responsabilità, le relazioni e le preoccupazioni riempiono le nostre giornate e spesso ci fanno vivere in automatico. Ci alziamo, lavoriamo, programiamo, acquistiamo, organizziamo il futuro, ma rischiamo di dimenticare di chiederci se stiamo davvero vivendo secondo ciò che riteniamo importante.

Quando Gesù dice: «Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva», ci propone una logica diversa da quella del possesso. La vita non si conserva cercando di controllare tutto o proteggendoci continuamente, ma si realizza quando sappiamo donarla, amare, condividere e metterci in gioco. Non sappiamo quale sarà il nostro "ultimo giorno", ma sappiamo che ogni giorno può essere vissuto meglio: con maggiore attenzione agli altri, con più gratitudine, con il coraggio di perdonare e con la capacità di scegliere ciò che dà significato alla nostra esistenza.

Per riflettere

Sto vivendo davvero il presente o sono sempre proiettato verso il futuro? Cosa continuo a rimandare? A cosa sono troppo legato per riuscire ad andare avanti?

Preghiera Finale

O Maria, la luce della tua fede diradi le tenebre del mio spirito;
la tua profonda umiltà si sostituisca al mio orgoglio;
la tua sublime contemplazione ponga freno alle mie distrazioni;
la tua visione ininterrotta di Dio riempi la mia mente della sua presenza;
l'incendio di carità del tuo cuore dilati e infiammi il mio, così tiepido e freddo;
le tue virtù prendano il posto dei miei peccati;
i tuoi meriti siano il mio ornamento presso il Signore.
Infine, carissima e diletta Madre,
fa' che io non abbia altra anima che la tua
per lodare e glorificare il Signore;
che io non abbia altro cuore che il tuo
per amare Dio con puro e ardente amore, come te. Amen.
(San Luigi Maria Grignon de Montfort)

Preghiera Iniziale

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno:

il giusto sarà sempre ricordato.

Non temerà annunzio di sventura,
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme,
finché trionferà dei suoi nemici.

Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua potenza s'innalza nella gloria.

L'empio vede e si adira,

digrigna i denti e si consuma.

Ma il desiderio degli empi fallisce.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Gesù racconta la parabola di una vedova che si rivolge continuamente a un giudice per ottenere giustizia; il giudice però è una persona indifferente, che non teme Dio e non si preoccupa degli altri, e inizialmente non vuole ascoltarla. La vedova non si arrende e continua a chiedere finché, grazie alla sua insistenza, ottiene finalmente ciò che le spetta. Gesù non vuole paragonare Dio a quel giudice disonesto, il confronto serve proprio a mettere in evidenza la differenza: se persino un uomo ingiusto, alla fine, ascolta una richiesta insistente, quanto più Dio, che è Padre e ama i suoi figli, ascolterà coloro che si rivolgono a Lui. La preghiera non è quindi un tentativo di convincere Dio a fare ciò che desideriamo, ma un modo per mantenere viva la relazione con Lui e continuare ad affidargli la nostra vita. Pregare senza stancarsi non significa ripetere continuamente le stesse parole o pretendere una risposta immediata, bensì non smettere di cercare Dio anche quando sembra che la risposta non arrivi. Ci sono momenti in cui possiamo sentirci scoraggiati, delusi o avere l'impressione che le nostre preghiere rimangano senza risposta: proprio allora la parabola ci invita a non chiudere il dialogo con Dio.

La vedova è anche il simbolo di chi, pur sentendosi fragile e senza potere, trova il coraggio di alzare la voce e chiedere giustizia. Avere fede significa continuare a sperare, lottare per ciò che è giusto e affidarsi a Dio senza smettere di agire.

Le parole finali di Gesù sono forse le più provocatorie: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». La domanda non riguarda soltanto gli altri, ma ciascuno di noi. Pregare non significa avere sempre risposte, ma scegliere di non affrontare da soli le domande, le paure e le difficoltà della vita; significa continuare a bussare, fidandoci che, anche quando non comprendiamo i tempi di Dio, il nostro grido non rimane inascoltato.

Per riflettere

Quando una preghiera sembra senza risposta, mi scoraggio o continuo ad affidarmi a Dio? La mia fede resiste anche nei tempi dell'attesa e del silenzio?

Preghiera Finale

Santa Maria, Vergine dell'Attesa, donaci del tuo olio,
perché le nostre lampade si spengono.

Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori
che ci bruciavano dentro quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia.

Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza.

E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano,
rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene
che sono state firmate col sangue dal Dio dell'Alleanza.

Santa Maria, donaci un'anima vigilante.

Di fronte ai cambi che scuotono la storia,
donaci di sentire sulla pelle i brividi dei comincianti.
Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere.

Rendici, perciò, ministri dell'attesa.

E il Signore che viene, Vergine dell'Avvento, ci sorprenda,
anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano.

(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori;
se il Signore non protegge la città, invano vegliano le guardie.
Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare e mangiate pane tribolato;
egli dà altrettanto a quelli che ama, mentre essi dormono.
Ecco, i figli sono un dono che viene dal Signore;
il frutto del grembo materno è un premio.
Come frecce nelle mani di un prode, così sono i figli della giovinezza.
Beati coloro che ne hanno piena la faretra!
Non saranno confusi quando discuteranno con i loro nemici alla porta.
(Salmo 126)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 14–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

La parabola dei talenti ci parla dei doni che ciascuno di noi ha ricevuto e della responsabilità di non lasciarli inutilizzati. Il padrone affida ai suoi servi quantità diverse, «secondo le capacità di ciascuno». Questo particolare è importante: non tutti ricevono le stesse possibilità, le stesse capacità o le stesse occasioni, ma a ciascuno viene affidato qualcosa di prezioso.

I primi due servi ricevono lo stesso elogio, pur avendo ottenuto risultati diversi, perché ciò che conta è la fedeltà e la disponibilità a mettere in gioco ciò che si è ricevuto. Il vero problema del terzo servo non è aver avuto un solo talento, ma averlo nascosto per paura. Il servo preferisce non rischiare, non esporsi e non tentare nulla, per timore di sbagliare: così facendo conserva il talento, ma non lo fa crescere. Anche nella nostra vita possiamo comportarci allo stesso modo: per paura del giudizio, del fallimento o delle nostre stesse fragilità, possiamo nascondere capacità, sogni e possibilità. Il Vangelo ci invita invece a comprendere che i doni ricevuti non sono qualcosa da custodire gelosamente, ma da mettere a frutto.

Un talento può essere una capacità particolare, ma anche il tempo, l'ascolto, la gentilezza, l'intelligenza, la creatività o la possibilità di aiutare qualcuno. Mettere a frutto i propri talenti significa anche accettare il rischio, perché non sempre le nostre scelte avranno successo e non sempre saremo sicuri di ciò che facciamo. Ma una vita vissuta soltanto cercando di evitare gli errori rischia di diventare una vita in cui non si prova mai davvero a crescere. La fedeltà non consiste nel possedere di più, ma nel riconoscere i propri doni e avere il coraggio di utilizzarli, facendoli diventare occasione di crescita e di bene anche per gli altri.

**Per
riflettere**

Quali talenti e possibilità mi sono stati affidati? C'è qualcosa che sto "nascondendo" per paura di sbagliare o di essere giudicato? Come posso mettere oggi le mie capacità al servizio della mia crescita e degli altri?

Preghiera Finale

Signore Gesù, Tu che hai seminato nei nostri cuori doni preziosi,
insegnami a riconoscerli con umiltà e gratitudine.

Fammi comprendere che ogni talento è una Tua benedizione,
un invito a servire gli altri con amore e coraggio.

Donami la saggezza di non sotterrare i doni ricevuti,
ma di farli fruttare per la Tua gloria.

Quando mi sento piccolo o impaurito,
ricordami che la Tua fiducia è più grande delle mie paure.

Aiutami a vivere con responsabilità, a moltiplicare ciò che mi hai donato
perché possa restituirlo a Te arricchito dall'amore.

E quando tornerai, Signore, che io possa consegnare nelle Tue mani
non la polvere di ciò che ho nascosto, ma i frutti di ciò che ho condiviso. Amen.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.

Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.

Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 35-43)

Ascolta

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!».

Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Il Vangelo di oggi racconta l'incontro tra Gesù e un cieco seduto lungo la strada, apparentemente ai margini della vita. Non vede, mendica e dipende dagli altri; quando sente che Gesù sta passando comprende che quella potrebbe essere un'occasione importante e decide di non lasciarsela sfuggire. Comincia così a gridare: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». La reazione della folla è significativa: alcuni cercano di farlo tacere, forse il suo grido disturba, forse è considerato insignificante, forse nessuno pensa che Gesù possa fermarsi proprio per lui. Ma il cieco non si lascia scoraggiare e grida ancora più forte; la sua fede si manifesta proprio in questa perseveranza: anche quando gli altri cercano di zittirlo, continua a sperare di essere ascoltato.

Gesù, infatti, si ferma. Questo particolare è uno dei più belli del racconto, perché, in mezzo alla folla, Gesù si accorge di una persona che chiede aiuto. Non passa oltre e non decide al posto suo ciò di cui ha bisogno, gli rivolge invece una domanda semplice e profonda: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». È una domanda che restituisce al cieco la possibilità di esprimere personalmente il proprio desiderio. La sua risposta è chiara: «Signore, che io veda di nuovo!». Non chiede ricchezza o privilegi, ma la possibilità di vedere. Anche per noi questa richiesta può assumere un significato più profondo. Quante volte, pur avendo gli occhi aperti, non riusciamo davvero a vedere? Possiamo essere ciechi davanti alle necessità di chi ci sta accanto, incapaci di riconoscere i nostri errori o di accorgerci delle opportunità e del bene presenti nella nostra vita.

Dopo aver riacquistato la vista, l'uomo comincia a seguire Gesù glorificando Dio. L'incontro con Cristo non lo lascia semplicemente com'era prima: gli apre una strada nuova, e così questo Vangelo ci invita ad avere il coraggio di chiedere aiuto, di non lasciarsi zittire dalla paura o dal giudizio degli altri e di domandare a Dio di aprire i nostri occhi.

Per riflettere

Il cieco non smette di gridare e Gesù si ferma ad ascoltarlo. Quale bisogno porto nel cuore e forse non riesco a esprimere? Da cosa vorrei essere "guarito" per vedere meglio?

Preghiera Finale

Signore Gesù, come il cieco lungo la strada,
anche noi spesso abbiamo bisogno di gridare a Te: abbi pietà di noi.

Donaci il coraggio di non smettere di cercarti,
anche quando la paura o le parole degli altri vorrebbero farci tacere.

Fermati accanto a noi e apri i nostri occhi:
aiutaci a vedere il bene, a riconoscere chi ha bisogno di noi
e a comprendere ciò che davvero conta.

E quando ci chiederai: «Che cosa vuoi che io faccia per te?»,
insegnaci a risponderti con fiducia: «Signore, che io veda!».

Amen.

Preghiera Iniziale

Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Chi dimorerà sul tuo santo monte?
Colui che cammina senza colpa,
agisce con giustizia e parla lealmente,
non dice calunnia con la lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulto al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.
Anche se giura a suo danno, non cambia;
presta denaro senza fare usura,
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.
(Salmo 14)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 1–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Zacchèo è un uomo ricco e potente, ma nel Vangelo appare soprattutto come una persona che desidera vedere Gesù. È piccolo di statura e la folla gli impedisce di avvicinarsi; allora non si arrende, corre avanti e sale su un sicomoro. Il suo gesto può sembrare insolito, ma rivela un desiderio profondo, non vuole perdere l'occasione di incontrare Gesù!

La sorpresa più grande arriva quando è Gesù a fermarsi e ad alzare lo sguardo verso di lui. Zacchèo voleva vedere Gesù, ma scopre di essere lui stesso guardato e cercato; Gesù conosce persino il suo nome e gli dice: «Oggi devo fermarmi a casa tua». Non aspetta che Zacchèo cambi per avvicinarsi a lui, ma entra nella sua vita così com'è.

La folla giudica e mormora: per tutti Zacchèo è un peccatore, un pubblicano arricchitosi anche attraverso un sistema ingiusto; Gesù non ignora i suoi errori, ma non lo identifica soltanto con essi. Vede in lui una persona capace di cambiare, ed è proprio l'esperienza di sentirsi accolto a trasformare Zacchèo: senza che Gesù gli imponga nulla, decide spontaneamente di condividere i suoi beni con i poveri e di restituire ciò che ha eventualmente sottratto agli altri.

Il cambiamento di Zacchèo ci mostra che un incontro autentico con Gesù non rimane soltanto un'emozione momentanea, ma si traduce in scelte concrete. La fede coinvolge il modo in cui viviamo, utilizziamo ciò che possediamo e ci relazioniamo con gli altri. Non basta dire di voler cambiare, occorre anche riparare, quando possibile, il male commesso e trasformare le proprie scelte. Questo Vangelo è soprattutto un messaggio di speranza. Nessuno è ridicibile ai propri errori e nessuno è definitivamente perduto. Gesù continua a cercare ogni persona e a fermarsi davanti a chi desidera incontrarlo. Forse, come Zacchèo, anche noi abbiamo bisogno di salire sopra le nostre paure, abitudini e pregiudizi per riuscire a vedere Gesù. Ma la scoperta più bella è che, ancora prima, è Lui che alza lo sguardo verso di noi e ci chiama per nome.

Per riflettere

Zacchèo cercava di vedere Gesù, ma scopre di essere lui stesso cercato. Cosa mi impedisce oggi di incontrare davvero il Signore? Sono disposto a cambiare qualcosa nella mia vita? So guardare gli altri senza ridurli ai loro errori?

Preghiera Finale

Elisabetta, coraggiosa dispensatrice di bene, aiutaci a camminare,
come Francesco e Chiara, nella via evangelica della carità.

Tu che hai saputo donarti al prossimo,

dacci di saper dispensar con ardore serafico il pane della Parola di vita,
il pane della concordia, della pace, della misericordia, dell'ospitalità, del perdono.

O nostra patrona, proteggi sempre l'Ordine Francescano Secolare,
la Gioventù Francescana, l'Araldinato;

accompagnaci nel percorso quotidiano della vita

perché impariamo con audacia a saper dare ragione della speranza che è in noi.

Sii vicina ai fratelli che soffrono o che sono abbandonati alle loro miserie

e non permettere mai che anche noi ci dimentichiamo di loro,

ma partendo dal tuo mirabile esempio sappiamo riconoscere

che in ogni fratello c'è Cristo, il Signore e nostro Salvatore. Amen!

(preghiera a Santa Elisabetta d'Ungheria, patrona dell'Ordine Francescano Secolare)

Mercoledì

18 novembre 2026

Ap 4, 1–11; Sal 150
*Dedicazione delle basiliche
dei santi Pietro e Paolo*

Preghiera Iniziale

Lodate Dio nel suo santuario, lodatelo nella distesa dove risplende la sua potenza.
Lodatelo per le sue gesta, lodatelo secondo la sua somma grandezza.
Lodatelo con il suono della tromba, lodatelo con il saltèrio e la cetra.
Lodatelo con il timpano e le danze, lodatelo con gli strumenti a corda e con il flauto.
Lodatelo con cembali risonanti, lodatelo con cembali squillanti.
Ogni creatura che respira lodi il Signore. Alleluia.
(Salmo 150)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 11–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”. Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”. Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci”. Gli disse: “Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”.

Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque”. Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”.

Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”».

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

La parabola delle monete d'oro nasce mentre Gesù si avvicina a Gerusalemme e i suoi discepoli immaginano che il Regno di Dio stia per manifestarsi immediatamente. Gesù, invece, li invita a comprendere che l'attesa non è un tempo passivo: mentre si attende il compimento del Regno ciascuno è chiamato a vivere con responsabilità il presente e a far fruttare ciò che gli è stato affidato. A differenza della parabola dei talenti, qui ogni servo riceve la stessa moneta. Il punto centrale, quindi, non è quanto ciascuno abbia ricevuto, ma che cosa decide di farne. Ognuno di noi possiede qualcosa che può essere messo a servizio: il proprio tempo, le capacità, le relazioni, la possibilità di aiutare, di ascoltare, di creare o di compiere il bene. Il rischio è quello di considerare questi doni come qualcosa da conservare gelosamente, invece che come opportunità da condividere.

I primi due servi si mettono in gioco e ottengono risultati diversi, ma entrambi ricevono la fiducia del padrone. Ciò che viene riconosciuto non è soltanto il risultato, ma la loro capacità di assumersi una responsabilità. Il terzo servo, invece, lascia che sia la paura a guidare le sue scelte: per non rischiare di perdere la moneta, la nasconde, la conserva, ma non la fa vivere. Anche noi possiamo nascondere ciò che abbiamo ricevuto per paura di sbagliare, di fallire o di essere giudicati e preferiamo rimanere fermi, pensando che sia più sicuro non tentare. Il Vangelo ci ricorda che una vita vissuta soltanto per proteggerci rischia di diventare una vita sterile e far fruttare ciò che ci è affidato non significa necessariamente ottenere grandi risultati o avere successo secondo i criteri del mondo, ma utilizzare ciò che siamo e ciò che abbiamo per crescere e contribuire al bene degli altri. Ogni piccolo gesto di attenzione, ogni capacità messa a disposizione, ogni scelta compiuta con amore può diventare un "frutto".

Per riflettere

*Che cosa mi è stato affidato e sto forse tenendo nascosto per paura?
Quale capacità, dono o possibilità potrei mettere maggiormente a
servizio degli altri?*

Preghiera Finale

San Pietro Apostolo, eletto da Gesù ad essere la roccia su cui è costruita la Chiesa, benedici e proteggi il sommo Pontefice, i Vescovi e tutti i cristiani sparsi nel mondo.

Concedi a noi una fede viva e un amore grande alla Chiesa.

San Paolo Apostolo, propagatore del Vangelo fra tutte le genti, benedici e aiuta i missionari nella fatica dell'evangelizzazione

e concedi a noi di essere sempre testimoni del Vangelo
e di adoperarci per l'avvento del regno di Cristo nel mondo. Amen.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.

Gioisca Israele nel suo Creatore,
esultino nel loro Re i figli di Sion.

Lodino il suo nome con danze,
con timpani e cetre gli cantino inni.

Il Signore ama il suo popolo,
incorona gli umili di vittoria.

Esultino i fedeli nella gloria,
sorgano lieti dai loro giacigli.

(Salmo 149)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 41–44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.

Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Il Vangelo di oggi ci mostra un volto di Gesù particolarmente umano e commovente: davanti a Gerusalemme, Gesù piange. Non guarda la città con rabbia o con desiderio di condannarla, ma con dolore. Le sue lacrime nascono dall'amore e dalla consapevolezza che Gerusalemme non ha riconosciuto «il tempo in cui è stata visitata», cioè l'occasione di accogliere Dio e scegliere la strada della pace.

Le parole di Gesù sono forti, ma prima ancora della minaccia di una distruzione c'è un grande rimpianto: «Se avessi compreso anche tu [...] quello che porta alla pace!». Gerusalemme aveva davanti a sé un'occasione, ma non è riuscita a riconoscerla. Questo può accadere anche nella nostra vita quando siamo così concentrati sulle preoccupazioni, sulle nostre convinzioni o sulle ferite subite da non riuscire più a vedere le possibilità di pace che abbiamo davanti. Gesù parla di una pace che nasce dalla capacità di ascoltare, di comprendere, di perdonare e di riconoscere ciò che davvero conta. Spesso, invece, siamo pronti a difendere le nostre ragioni piuttosto che a cercare un incontro, restando aggrappati al rancore, all'orgoglio o al desiderio di avere sempre l'ultima parola, senza accorgerci che queste scelte costruiscono lentamente dei muri attorno a noi.

Gesù soffre davanti a ciò che ci allontana dalla vita e dalla pace, ma continua a venirci incontro, il problema è che possiamo essere così distratti da non riconoscere la sua presenza e le occasioni che ci vengono offerte. Ci sono incontri, parole, opportunità e momenti della nostra vita che potrebbero diventare occasioni di cambiamento, ma che rischiamo di perdere perché non sappiamo riconoscerne il valore. Forse abbiamo bisogno di abbassare alcune difese, fare un passo verso qualcuno, chiedere perdono o semplicemente fermarci ad ascoltare. Riconoscere il “tempo della visita” significa non lasciar passare invano le occasioni di amore e di pace che Dio e la vita ci pongono davanti.

**Per
riflettere**

Gesù piange perché Gerusalemme non riconosce ciò che porta alla pace. Nella mia vita, cosa mi impedisce di costruire pace? C'è un rancore, un orgoglio o una situazione che posso affrontare diversamente? Quale piccolo passo posso compiere oggi verso la pace?

Preghiera Finale

Signore, sorgente della giustizia e principio della concordia,
tu, nell'annuncio dell'Angelo a Maria, hai recato agli uomini la buona notizia
della riconciliazione tra il Cielo e la terra:
apri il cuore degli uomini al dialogo
e sostieni l'impegno degli operatori di pace,
perché sul ricorso alle armi prevalga il negoziato,
sull'incomprensione l'intesa, sull'offesa il perdono, sull'odio l'amore.

(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Con tutto il cuore ti cerco:
non farmi deviare dai tuoi precetti.
Conservo nel cuore le tue parole
per non offenderti con il peccato.
Benedetto sei tu, Signore;
mostrami il tuo volere.
Con le mie labbra ho enumerato
tutti i giudizi della tua bocca.
Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia
più che in ogni altro bene.
Voglio meditare i tuoi comandamenti,
considerare le tue vie.
Nella tua volontà è la mia gioia;
mai dimenticherò la tua parola.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 45–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera”. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

Gesù entra nel tempio e reagisce con grande decisione davanti a una situazione che ha perso il suo significato: il tempio dovrebbe essere «casa di preghiera», luogo dell'incontro con Dio, ma è stato trasformato in un luogo dominato dal commercio e dall'interesse personale. Le parole di Gesù sono forti perché denunciano il rischio di usare anche ciò che è sacro per ottenere vantaggi personali. Questo episodio ci invita a riflettere anche sul nostro modo di vivere la fede, perché a volte possiamo trasformare la preghiera in qualcosa di superficiale, cercando Dio soltanto quando abbiamo bisogno di qualcosa; oppure possiamo vivere la religiosità come una semplice abitudine, senza lasciarci realmente coinvolgere.

Gesù ci ricorda che il rapporto con Dio deve essere autentico e capace di trasformare il nostro cuore. La sua reazione ci insegna anche che amare non significa accettare tutto passivamente: ci sono situazioni di ingiustizia, ipocrisia e sfruttamento davanti alle quali è necessario avere il coraggio di prendere posizione. Gesù non rimane in silenzio quando vede che qualcosa di importante viene tradito.

Subito dopo, però, lo troviamo nel tempio mentre insegna ogni giorno: il suo obiettivo non è semplicemente distruggere ciò che non va, ma riportare quel luogo alla sua vera funzione, che è ascoltare, incontrare, comprendere e lasciarsi trasformare dalla Parola. Mentre i capi cercano un modo per eliminarlo, il popolo continua ad ascoltarlo con attenzione. È un contrasto significativo: alcuni sono preoccupati di difendere il proprio potere, altri sono disposti ad ascoltare una parola capace di mettere in discussione la loro vita.

Il Vangelo ci invita a fare ordine dentro di noi, liberandoci da ciò che trasforma la nostra vita in un luogo dominato dall'egoismo. Fare della nostra vita una «casa di preghiera» significa lasciare spazio a Dio, ma anche imparare a vivere con maggiore autenticità, giustizia e attenzione verso gli altri. La vera fede non si misura da ciò che mostriamo all'esterno, ma da ciò che accade nel nostro cuore.

Per riflettere

Anche noi possiamo chiederci che cosa occupa il centro della nostra vita. Il nostro “tempio interiore” è davvero uno spazio per Dio, per il silenzio, per l'ascolto e per gli altri, oppure è pieno di preoccupazioni, ambizioni, interessi e distrazioni?

Preghiera Finale

O Dio, che hai creato e governi l'universo,
fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia,
per dedicarci con tutte le forze al Tuo servizio.

Donaci la grazia di servirti con tutto il cuore
per poter conoscere il potere del Tuo perdono e del Tuo amore.
Per nostro Signore Gesù Cristo, Tuo Figlio, che vive e regna con Te
nell'unità dello Spirito Santo, Dio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore, mia roccia,
che addestra le mie mani alla guerra,
le mie dita alla battaglia.
Mia grazia e mia forza,
mio rifugio e mia liberazione,
mio scudo in cui confido,
colui che mi assoggetta i popoli.
Signore, che cos'è un uomo perché te ne curi?
Un figlio d'uomo perché te ne dia pensiero?
L'uomo è come un soffio,
i suoi giorni come ombra che passa.
(Salmo 143)

Dal Vangelo

secondo Luca (20, 27-40)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

I sadducèi si avvicinano a Gesù con una domanda apparentemente complessa, costruita su un caso estremo: non credendo nella risurrezione, vogliono metterlo in difficoltà e dimostrare, attraverso un ragionamento legato alle regole della vita terrena, che la risurrezione non può esistere. Gesù risponde mostrando che il loro errore sta proprio nel voler immaginare la vita futura come una semplice continuazione di quella presente. La risurrezione non significa riprendere la nostra vita esattamente dal punto in cui si è interrotta, mantenendo le stesse regole, gli stessi ruoli e le stesse relazioni; Gesù parla di una vita nuova, nella quale non esiste più la morte e nella quale l'uomo vive pienamente come figlio di Dio. È una realtà che supera ciò che possiamo comprendere e immaginare con le categorie che conosciamo, Dio è il Dio della vita e il suo amore è più forte della morte; la nostra vita non è destinata a finire nel nulla, ma è custodita da Dio.

Se crediamo che Dio è il Dio dei viventi, allora ogni vita ha un valore immenso e ogni persona merita rispetto, attenzione e cura. La fede nella risurrezione non ci allontana dalla vita di oggi, ma ci spinge a viverla con maggiore intensità e responsabilità. Gesù ci invita, infine, a non ridurre Dio ai limiti della nostra comprensione. Non possiamo spiegare tutto con la nostra logica, ci sono realtà che ci superano. La fede è anche la capacità di affidarci, riconoscendo che l'amore di Dio è più grande delle nostre paure e che, nelle sue mani, la vita non va perduta. Dio è il Dio dei viventi: questa è la speranza che illumina anche ciò che oggi non riusciamo ancora a comprendere.

Per riflettere

Credo davvero che la mia vita sia custodita da Dio? Riesco ad affidargli anche ciò che non comprendo, lasciando che la speranza sia più forte della paura?

Preghiera Finale

Ti consacro, o Regina, la mia mente
affinché pensi sempre all'amore che tu meriti,
la mia lingua perché ti lodi, il mio cuore perché ti ami.
Accetta, o Santissima Vergine,
l'offerta che ti presenta questo misero peccatore;
accettala ti prego, per quella consolazione che sentì il tuo cuore
quando nel tempio ti donasti a Dio.
O madre di misericordia,
aiuta con la tua potente intercessione la mia debolezza,
impetrandomi dal tuo Gesù la perseveranza e la forza
per esserti fedele sino alla morte,
affinché, sempre servendoti in questa vita,
possa venire a lodarti in eterno nel Paradiso.

Domenica

22 novembre 2026

Ez 34, 11–12.15–17; Sal 22; 1Cor 15, 20–26.28
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo
Re dell'Universo
Santa Cecilia

Preghiera Iniziale

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 31–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi».

Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato».

Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me».

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Il Vangelo di oggi parla del giudizio finale, quando tutti i popoli vengono riuniti davanti al Figlio dell'uomo e ciascuno viene giudicato sulla base del modo in cui ha vissuto il rapporto con gli altri. La sorpresa è che Gesù non parla anzitutto di grandi gesti religiosi, ma di azioni semplici e concrete, dare da mangiare a chi ha fame, accogliere lo straniero, visitare il malato, vestire chi è nudo, andare incontro a chi è solo o in difficoltà.

Il criterio del giudizio è l'amore vissuto concretamente, Gesù identifica se stesso con le persone più fragili: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». È un'affermazione straordinaria, perché ci dice che ogni volta che incontriamo una persona che soffre abbiamo, in qualche modo, la possibilità di incontrare Cristo. La cosa più sorprendente è che sia i giusti sia quelli condannati sembrano non rendersi conto della presenza di Gesù nelle persone che hanno incontrato. I primi non ricordano di aver fatto qualcosa direttamente a Lui, gli altri non comprendono di averlo incontrato proprio nelle persone che hanno ignorato. Questo ci insegna che l'amore autentico non ha bisogno di essere spettacolare né di ricevere riconoscimenti, si manifesta spesso nei gesti quotidiani, quasi senza che ce ne accorgiamo.

Il Vangelo ci mette però davanti anche alla responsabilità dell'indifferenza. Non fare il male non è sempre sufficiente: possiamo anche peccare di omissione, quando vediamo una persona in difficoltà e scegliamo di non intervenire, quando preferiamo non ascoltare, quando ci giriamo dall'altra parte per non essere coinvolti.

La domanda che Gesù ci pone non è quanto siamo importanti agli occhi del mondo, ma quanto siamo capaci di prenderci cura di chi abbiamo accanto. Questo Vangelo ci invita a guardare con occhi nuovi le persone che incontriamo ogni giorno, forse Gesù è presente proprio in qualcuno che tendiamo a ignorare: una persona sola, fragile, malata, povera, emarginata o semplicemente bisognosa di essere ascoltata. La santità, secondo Gesù, passa attraverso la concretezza dell'amore: non servono gesti straordinari, a volte basta accorgersi dell'altro e scegliere di non passare oltre.

**Per
riflettere**

«L'avete fatto a me»: Gesù ci invita a riconoscerlo nei più piccoli. Chi, oggi, ha bisogno della mia attenzione? Sono capace di accorgermi di chi soffre o tendo a passare oltre?

Preghiera Finale

O nobilissima Santa Cecilia,
Vergine e Martire di meriti sublimi,
che fosti da Dio contraddistinta da singolari protezioni,
rendici degni di te e dei benefici di Nostro Signore Gesù Cristo.
Tu che hai prestato la tua arte celeste della musica alle lodi di Dio e alla sua gloria,
prega per noi affinché possiamo un giorno
cantare con te in Cielo l'eterno inno: Alleluja. Così sia.

Preghiera Iniziale

Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondata sui mari,
e sui fiumi l'ha stabilita.
Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.
Otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 1–4)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio.

Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

Gesù osserva le persone che fanno le loro offerte nel tempio e nota sia i ricchi, che donano grandi somme, sia una vedova povera, che getta soltanto due monetine. Agli occhi degli uomini, la differenza sembra enorme poiché le offerte dei ricchi hanno un valore decisamente maggiore. Gesù, però, guarda oltre la quantità e riconosce nella vedova un dono più grande; lei offre infatti «tutto quello che aveva per vivere». Il suo gesto non vale per la quantità di denaro, ma per il significato che racchiude: dona con fiducia, generosità e senza trattenere per sé ciò che potrebbe sembrare indispensabile. Gesù ci insegna così che il valore di un dono non si misura dal suo prezzo, ma dall'amore e dalla disponibilità con cui viene offerto.

Questo principio può essere applicato a molte situazioni della nostra vita. Non tutti abbiamo le stesse possibilità, il medesimo tempo, le stesse capacità o le stesse risorse. Non possiamo quindi confrontare ciò che facciamo con ciò che fanno gli altri. Una persona può offrire molto attraverso un gesto che sembra piccolo come ascoltare qualcuno, dedicare del tempo, aiutare una persona in difficoltà, condividere ciò che possiede, rinunciare a qualcosa per il bene di un altro. Il Vangelo ci invita anche a riflettere sulla differenza tra dare il superfluo e donare qualcosa di noi stessi. A volte siamo generosi soltanto con ciò che ci avanza: il tempo che non ci serve, le cose che non utilizziamo più, le energie che rimangono dopo aver pensato a noi stessi. La vedova, invece, ci mostra una generosità che coinvolge profondamente la persona.

Questo non significa che dobbiamo privarci di tutto o mettere a rischio noi stessi. Il messaggio è piuttosto quello di imparare a donare con il cuore, senza calcolare continuamente quanto ci conviene; il vero dono nasce quando riconosciamo che ciò che abbiamo può diventare una possibilità di bene per qualcun altro.

Gesù ci insegna infine a non giudicare il valore delle persone e dei loro gesti dalle apparenze, ciò che sembra piccolo agli occhi degli uomini può essere grandissimo agli occhi di Dio, che vede ciò che nessun altro può vedere: le intenzioni, la fatica, la generosità e l'amore che stanno dietro a ogni gesto.

Per riflettere

Il valore di un dono non dipende dalla sua grandezza, ma dall'amore con cui viene offerto. Io cosa dono agli altri? Do solo ciò che mi avanza o sono disposto a condividere tempo, attenzione, energie e affetto?

Pregiera Finale

Aprici, o Dio, all'esultanza del dono,
alla felicità della fraternità, alla beatitudine della solidarietà.
Che tutto di noi possa essere dato, condiviso, consegnato.

A te.

E tu, rinnoverai il miracolo del dono,
trasformando il nostro nulla in pane per la fame di molti.

Amen.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.
Grande è il Signore e degno d'ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.
Tutti gli dèi delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.
(Salmo 45)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 5–11)

Ascolta

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo».

Il Vangelo di oggi si apre con lo stupore di alcuni davanti alla bellezza del tempio, ornato di pietre preziose e di doni votivi; Gesù invece pronuncia parole sorprendenti, dichiara che tutto ciò che appare così solido e magnifico è destinato a passare. «Non sarà lasciata pietra su pietra». È un annuncio che invita a riflettere sulla fragilità delle realtà nelle quali spesso riponiamo la nostra sicurezza.

Di fronte a queste parole, i discepoli chiedono subito: «Quando accadrà? Quale sarà il segno?». È una domanda molto umana. Anche noi, quando qualcosa ci spaventa, vorremmo conoscere in anticipo ciò che accadrà, avere segnali certi e sentirci preparati. Gesù, però, non soddisfa questa curiosità. La sua prima raccomandazione è un'altra: «Badate di non lasciarvi ingannare». Nei momenti di incertezza e di paura, infatti, è facile affidarsi a chi promette risposte semplici, certezze immediate o soluzioni definitive; Gesù invita invece al discernimento: non tutto ciò che viene presentato come vero lo è realmente, e non bisogna seguire chi alimenta l'angoscia annunciando continuamente che «la fine è vicina». Gesù parla di guerre, rivoluzioni, terremoti, carestie e pestilenze. Sono immagini che possono impressionare, ma il suo invito è chiaro: «Non vi terrorizzate». La fede non elimina le difficoltà e non promette una vita priva di sofferenza, ma ci insegna a non lasciare che la paura abbia l'ultima parola. Anche quando il mondo sembra instabile e le nostre sicurezze vengono meno, siamo chiamati a non perdere lucidità e speranza.

Il tempio, con tutta la sua bellezza, può rappresentare anche ciò che nella nostra vita consideriamo stabile e duraturo come i progetti, le abitudini, i beni, le certezze che pensiamo non possano cambiare. Prima o poi, però, qualcosa può essere messo in discussione e il Vangelo ci invita a chiederci su che cosa stiamo costruendo la nostra vita.

Ciò che è esteriore può cambiare e perfino scomparire; ciò che conta è costruire su qualcosa che non viene distrutto dalle difficoltà, come la fede, l'amore, la capacità di sperare e di rimanere fedeli al bene. Non possiamo controllare tutto ciò che accadrà, ma possiamo scegliere ogni giorno come affrontarlo.

Per riflettere

Quando le mie certezze vacillano, mi lascio dominare dalla paura o riesco a mantenere la fiducia? Da chi o da che cosa cerco sicurezza? Su quali valori sto costruendo la mia vita, perché possa resistere anche nei momenti difficili?

Preghiera Finale

O Dio, origine e fonte di ogni paternità,
che nel martirio hai reso fedeli alla croce del tuo Figlio
fino all'effusione del sangue sant'Andrea Dung-Lac e i suoi compagni,
per la loro intercessione concedi a noi di diffondere il tuo amore tra i fratelli
per chiamarci ed essere tuoi figli.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 12-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza.

Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Gesù parla di persecuzioni, tradimenti e odio; il suo intento non è spaventare i discepoli, bensì prepararli a comprendere che seguire il Vangelo non significa percorrere sempre una strada facile. Scegliere la verità, la giustizia e l'amore può, talvolta, portarci a scontrarci con l'incomprensione e il rifiuto degli altri. C'è però un'affermazione sorprendente che cambia il significato di tutto il brano: «Avrete allora occasione di dare testimonianza». Anche le difficoltà possono diventare un'occasione. Non perché la sofferenza sia qualcosa da cercare o desiderare, ma perché proprio nei momenti più complessi emerge ciò in cui crediamo davvero. È facile professare i propri valori quando tutto va bene; è più difficile rimanere fedeli a ciò che riteniamo giusto quando questo comporta una rinuncia, una critica o la perdita dell'approvazione degli altri.

Gesù invita poi i suoi discepoli a non preparare ossessivamente la propria difesa: «Io vi darò parola e sapienza». È un invito alla fiducia. Ci sono situazioni nelle quali vorremmo controllare ogni parola, prevedere ogni possibile difficoltà e prepararci a ogni eventualità ma non tutto può essere programmato. Gesù chiede di affrontare il presente con autenticità, confidando che, al momento opportuno, troveremo la forza e le parole necessarie.

Particolarmente doloroso è il riferimento ai tradimenti da parte delle persone più vicine. Anche questo fa parte dell'esperienza umana: non sempre chi ci conosce e ci è vicino comprende le nostre scelte. Tuttavia Gesù non lascia i suoi discepoli soli davanti a queste prove; le parole «Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto» non significano che nulla di doloroso potrà accadere, ma che la nostra vita è custodita da Dio e che nessuna sofferenza può cancellare definitivamente ciò che siamo ai suoi occhi.

Perseverare non significa essere ostinati o non provare mai paura, ma continuare il proprio cammino anche quando è difficile, rialzarsi dopo una caduta e non rinunciare al bene solo perché non porta risultati immediati. La fede, allora, non è la garanzia di una vita senza problemi, ma la certezza di non dover affrontare tutto da soli. Nei momenti di prova siamo chiamati a non lasciarci vincere dalla paura, ma a rimanere fedeli a ciò che dà senso alla nostra vita. La vera forza non consiste nel non cadere mai, ma nel continuare a camminare senza perdere la speranza.

Per riflettere

Quando incontro difficoltà o incomprensioni, riesco a rimanere fedele a ciò in cui credo? Mi lascio bloccare dalla paura del giudizio? In quale situazione della mia vita ho bisogno oggi di maggiore fiducia, coraggio e perseveranza?

Preghiera Finale

O Spirito del Signore, donaci il coraggio:
il coraggio per agire e operare senza temerità,
il coraggio dell'iniziativa e il coraggio della disciplina,
il coraggio della continuità e il coraggio del costante adattamento.
Il coraggio di saper stare soli e quello di ricominciare sempre,
con quelli che restano e con quelli che arrivano.
Il coraggio di non irritarci anche in mezzo agli abbandoni.
Il coraggio di trovare sempre un po' di tempo per meditare e per pregare.
(Louis-Joseph Lebreton)

Preghiera Iniziale

Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che il Signore è Dio;
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;
poiché buono è il Signore,
eterna la sua misericordia,
la sua fedeltà per ogni generazione.
(*Salmo 99*)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 20–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

Gerusalemme è circondata dagli eserciti, popoli in preda all'angoscia, il cielo sconvolto e gli uomini paralizzati dalla paura. Di fronte a queste immagini potremmo pensare a un messaggio di distruzione e di terrore, eppure, proprio nel momento più oscuro del brano, Gesù pronuncia un invito sorprendente: «Risolleivatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». Gesù non nega l'esistenza del male, della sofferenza e delle crisi che possono sconvolgere la vita, non promette ai suoi discepoli un'esistenza priva di difficoltà ma chiede loro di non lasciarsi dominare dalla paura. Mentre tutto sembra crollare, il credente è chiamato ad alzare lo sguardo.

Anche nella nostra vita esistono momenti in cui qualcosa che consideravamo sicuro viene meno. Un progetto può fallire, una relazione può entrare in crisi, possiamo attraversare un periodo di smarrimento e avere la sensazione di non sapere più quale strada percorrere. In quei momenti è facile pensare che tutto sia perduto, Gesù ci invita invece a riconoscere che, talvolta, proprio la fine di qualcosa può diventare l'inizio di una realtà nuova.

Le immagini cosmiche del Vangelo esprimono anche il senso di disorientamento che proviamo quando le nostre certezze vengono sconvolte. Il rischio è quello di lasciarsi bloccare dall'angoscia e di vivere continuamente nell'attesa di qualcosa di negativo; Gesù propone un atteggiamento diverso: non abbassare il capo, non arrendersi, non vivere prigionieri della paura. «Risolleivatevi e alzate il capo» è quindi un invito alla speranza, a continuare a guardare avanti anche quando non comprendiamo tutto; significa ricordare che la sofferenza e il fallimento non hanno necessariamente l'ultima parola. Il Figlio dell'uomo che viene «con grande potenza e gloria» annuncia che la storia, nonostante le sue oscurità, è nelle mani di Dio. Ciò che ci spaventa non deve diventare il centro della nostra vita, possiamo riconoscere le difficoltà senza negarle, ma senza permettere che ci tolgano la speranza. La fede non consiste nel pensare che non accadrà mai nulla di difficile, ma nel credere che, anche nei momenti in cui tutto sembra crollare, Dio continua ad aprire una strada.

**Per
riflettere**

Quando qualcosa nella mia vita sembra crollare, mi lascio dominare dalla paura o riesco ad alzare lo sguardo? C'è una situazione difficile che posso provare a guardare con maggiore speranza?

Preghieria Finale

Signore Gesù,

Tu sei il mio rifugio nei momenti di difficoltà.

Quando la paura mi sopraggiunge, ricordami la Tua infinita misericordia e grazia.

Ti affido le mie ansie, sapendo che il mio futuro è nelle Tue mani.

Riempi il mio cuore di fede e la mia anima di serenità.

Che io possa sempre cercarti per primo, sapendo che il Tuo amore scaccia ogni paura.

Grazie per essere il mio protettore, il mio guaritore e la mia pace.

Amen.

Preghiera Iniziale

Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.
Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!
Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.
(Salmo 83)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 29-33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».

Quando un albero germoglia e vediamo comparire le prime foglie, comprendiamo che una nuova stagione si sta avvicinando. Gesù utilizza questo segno della natura per insegnarci a guardare la realtà con occhi più attenti, capaci di riconoscere ciò che sta nascendo anche quando non è ancora pienamente visibile. Spesso desideriamo avere certezze immediate sul futuro, vorremmo sapere con precisione che cosa accadrà, quando arriverà un cambiamento o quando finirà un periodo difficile. Gesù, invece, ci invita a imparare l'arte dell'attesa e dell'osservazione: come il contadino riconosce nei germogli l'arrivo dell'estate, così anche noi siamo chiamati a cogliere i piccoli segni attraverso i quali il Regno di Dio si rende già presente nella nostra vita.

Il Regno di Dio, infatti, non è soltanto una realtà lontana o futura, può manifestarsi già oggi nei gesti di amore, nelle relazioni riconciliate, nella solidarietà, nella capacità di perdonare e in ogni scelta che costruisce il bene. Spesso cerchiamo qualcosa di straordinario e rischiamo di non accorgerci dei piccoli "germogli" che abbiamo davanti agli occhi. Un sorriso donato in un momento difficile, una parola di incoraggiamento, una persona che sceglie di aiutare senza aspettarsi nulla in cambio, sono gesti apparentemente semplici, ma possono essere segni concreti di un mondo nuovo che sta già crescendo. Gesù conclude con parole molto forti: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno». Tutto ciò che consideriamo stabile può cambiare: le situazioni, i progetti, le persone, perfino le nostre certezze; la Parola di Gesù invece rimane, e continua a indicarci una direzione anche quando non sappiamo bene dove stiamo andando.

Questo Vangelo ci invita dunque a non vivere soltanto aspettando grandi eventi. La vita è fatta anche di piccoli segnali, di cambiamenti che iniziano quasi in silenzio; come il germoglio annuncia l'estate prima ancora che essa arrivi, così ogni gesto di bene può essere il segno che qualcosa di nuovo sta già nascendo.

**Per
riflettere**

Gesù ci insegna che la speranza non consiste nell'attendere passivamente il futuro, ma nel riconoscere, già oggi, i segni di una vita nuova che lentamente cresce. Quali "germogli" di speranza riesco a riconoscere oggi nella mia vita? So accorgermi dei piccoli segni di bene che mi circondano o aspetto sempre qualcosa di straordinario?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
insegnaci a riconoscere i piccoli segni della tua presenza nella nostra vita.
Quando tutto sembra difficile, donaci occhi capaci di vedere
i germogli di speranza e un cuore fiducioso nel futuro.
Aiutaci a custodire la tua Parola, che non passa,
e a far crescere ogni giorno il bene
attraverso gesti semplici di amore, di pace e di attenzione verso gli altri.
Amen.

Preghiera Iniziale

Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
Poiché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dèi.
Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
Suo è il mare, egli l'ha fatto,
le sue mani hanno plasmato la terra.
Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
(Salmo 94)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 34-36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra.

Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Gesù non chiede ai suoi discepoli di vivere nella paura di ciò che potrà accadere, ma di vigilare sul proprio cuore; il vero pericolo, infatti, non è soltanto ciò che avviene intorno a noi, ma il rischio di diventare interiormente distratti, appesantiti, incapaci di riconoscere ciò che conta davvero.

Gesù parla di «dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita». Al di là del significato immediato, queste parole indicano tutto ciò che può farci perdere lucidità. Possiamo riempire le nostre giornate di impegni, preoccupazioni, distrazioni e pensieri fino a sentirci continuamente affaticati. A volte cerchiamo anche di fuggire dalle difficoltà riempiendo ogni spazio, evitando il silenzio o cercando continuamente qualcosa che ci distraiga. Il risultato è un cuore “appesantito”, che procede quasi automaticamente senza fermarsi a riflettere.

Le responsabilità e le preoccupazioni possono occupare così tanto spazio da farci dimenticare ciò che è essenziale, ma Gesù ci invita a non permettere che esse prendano completamente possesso del nostro cuore. Quando l'ansia per ciò che dobbiamo fare domani ci impedisce di vivere oggi, rischiamo di perdere la capacità di accorgerci della presenza di Dio, degli altri e persino di noi stessi. Per questo Gesù invita a vegliare e pregare. Vegliare significa rimanere presenti, non vivere distrattamente, accorgersi di ciò che sta accadendo dentro di noi e domandarci se stiamo andando nella direzione giusta. Pregare, invece, significa ritrovare un centro, riconoscere che non dobbiamo affrontare tutto soltanto con le nostre forze e affidare a Dio ciò che ci preoccupa. La vigilanza cristiana non è quindi un'attesa angosciata della fine, ma un modo consapevole di vivere il presente; è scegliere di non lasciarsi trascinare dagli eventi, dalle paure o dalle preoccupazioni, ma di mantenere il cuore libero e disponibile.

Forse abbiamo bisogno di lasciare andare qualche preoccupazione, ridimensionare ciò che ci sembra urgente o ritrovare uno spazio di silenzio e di preghiera. Vegliare significa custodire il proprio cuore, perché possa rimanere aperto alla vita, agli altri e a Dio.

Per riflettere

Il mio cuore è libero o appesantito da preoccupazioni, affanni e distrazioni? Riesco a fermarmi e ad ascoltare ciò che accade dentro di me? Quale peso potrei oggi affidare a Dio, ritrovando tempo per la preghiera e per ciò che conta davvero?

Preghiera Finale

Signore Gesù, Tu che vieni in un'ora che non conosciamo,
aiutami a scuotere la polvere dal mio cuore.

Non permettere che la mia vita scorra nell'indifferenza,

Non lasciare che la “normalità” mi renda cieco alla Tua presenza.

Quando sono nel campo del mio lavoro o alla macina delle mie fatiche quotidiane,

tieni i miei occhi aperti e il mio spirito vigile.

Insegnami a vegliare, non con la paura del ladro nella notte,
ma con la gioia di chi attende lo Sposo.

Donami la grazia di essere pronto,

perché ogni istante può essere il luogo del nostro incontro.

Amen!

(Don Lucio D'Abbraccio)

Preghiera Iniziale

Dio degli eserciti, volgiti,
guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato,
il germoglio che ti sei coltivato.
Quelli che l'arsero col fuoco e la recisero,
periranno alla minaccia del tuo volto.
Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te più non ci allontaneremo,
ci farai vivere e invocheremo il tuo nome.
Rialzaci, Signore, Dio degli eserciti,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
(Salmo 79)

Dal Vangelo

secondo Marco (13, 33–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Il Vangelo di oggi si conclude con una parola ripetuta con forza: «Vegliate!». Gesù la rivolge ai suoi discepoli, ma precisa subito che è un invito rivolto a tutti. Non si tratta di vivere nell'ansia, aspettando con paura un evento improvviso, ma di imparare a vivere con attenzione e consapevolezza il tempo che ci è affidato.

Gesù paragona la situazione a quella di un uomo che parte e lascia la propria casa ai servi, assegnando a ciascuno un compito. Questa immagine ci ricorda che nessuno è spettatore passivo della propria vita, a ciascuno è affidato qualcosa: una responsabilità, una capacità, una relazione, un compito da svolgere. Vegliare significa quindi non vivere distrattamente, lasciando che le giornate scorrano senza accorgerci di ciò che stiamo facendo e di ciò che sta accadendo intorno a noi.

Possiamo essere svegli fisicamente, ma vivere interiormente addormentati: abituati alla routine, indifferenti ai bisogni degli altri, incapaci di riconoscere ciò che è importante. A volte ci lasciamo trascinare dagli impegni e dalle preoccupazioni, rimandando continuamente ciò che conta davvero come una parola da dire, un perdono da chiedere, un gesto di attenzione, una scelta che sappiamo di dover compiere. Gesù non ci dice quando il padrone ritornerà. Non possiamo rimandare continuamente il bene pensando che ci sarà sempre un'altra occasione. La vigilanza cristiana consiste nel mantenere il cuore aperto e disponibile, pronto a riconoscere la presenza di Dio nella quotidianità. Il padrone assegna a ciascun servo il proprio compito: non viene chiesto a tutti di fare la stessa cosa, ma di essere fedeli alla propria responsabilità. Anche noi siamo chiamati a chiederci non soltanto che cosa gli altri dovrebbero fare, ma quale compito è affidato a noi.

In fondo, questo Vangelo ci invita a essere presenti alla nostra vita. Non vivere continuamente rivolti al passato, prigionieri dei rimpianti, né esclusivamente proiettati verso il futuro, ma accorgerci dell'oggi. Ogni giorno può essere un'occasione per amare, costruire, ricominciare e fare il bene.

«Vegliate!» significa allora: non lasciate che la vita vi scivoli accanto senza viverla davvero, tenete gli occhi aperti, custodite il cuore e non rimandate ciò che oggi potete fare con amore.

Per riflettere

In quale aspetto della mia vita rischio di vivere "addormentato", trascinato dalla routine? Quale compito o responsabilità mi è affidato oggi?

Preghieria Finale

Dio, tu hai scelto di farti attendere nel tempo di Avvento.

Io non amo attendere. Non amo fare la fila.

Non amo aspettare il mio turno. Non amo attendere il bus.

Non amo attendere prima di giudicare.

Non amo attendere il momento giusto.

Non amo attendere perché non ho tempo.

E questo è il tempo del tutto e subito:

in un secondo mando un messaggio ed è già arrivato.

Non ho bisogno di attendere le notizie: sono loro a precedermi.

Ma tu, Dio, hai scelto di farti attendere,

perché tu hai fatto dell'attesa il tempo della conversione,

il tempo della ricerca di ciò che è nascosto e invisibile.

Attende solo chi sa amare.

Aiutami ad attendere la tua venuta!

Preghiera Iniziale

Il Signore mi ha ricompensato secondo la mia giustizia,
mi ha reso secondo la purezza delle mie mani,
poiché ho osservato le vie del Signore
e non mi sono allontanato dal mio Dio, comportandomi da empio.
Poiché ho tenuto tutte le sue leggi davanti a me e non ho rifiutato i suoi precetti.
Sono stato integro verso di lui, mi sono guardato dalla mia iniquità.
Perciò il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia,
secondo la purezza delle mie mani in sua presenza.
Tu ti mostri pietoso verso il pio, integro verso l'uomo integro;
ti mostri puro con il puro e ti mostri astuto con il perverso;
poiché tu sei colui che salva la gente afflitta e fa abbassare gli occhi alteri.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (4, 18–22)

Ascolta

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Gesù passa lungo il mare di Galilea e incontra Pietro e Andrea mentre svolgono il loro lavoro quotidiano: stanno gettando le reti in mare; poco dopo vede Giacomo e Giovanni, impegnati a riparare le loro reti insieme al padre. Gesù non li incontra in un luogo speciale o in un momento straordinario, ma proprio dentro la loro vita di tutti i giorni.

È qui che nasce la chiamata: «Venite dietro a me». Gesù parte da ciò che questi uomini sono e da ciò che fanno: sono pescatori, e proprio attraverso questa loro esperienza Gesù annuncia una nuova missione: «Vi farò pescatori di uomini». Non chiede loro di rinnegare completamente ciò che sono, ma di mettere le loro capacità e la loro vita al servizio di qualcosa di più grande. Colpisce la prontezza della loro risposta: «subito lasciarono le reti e lo seguirono». Quelle reti non rappresentano soltanto il loro lavoro, ma anche le sicurezze, le abitudini e tutto ciò che fino a quel momento aveva definito la loro vita: seguire Gesù significa avere il coraggio di lasciare qualcosa per aprirsi a una strada nuova. Questo non vuol dire necessariamente che tutti siamo chiamati a cambiare radicalmente vita o ad abbandonare ogni certezza. Il Vangelo ci invita piuttosto a chiederci che cosa, dentro di noi, ci impedisce di rispondere a ciò che riconosciamo come vero e importante, a volte le nostre “reti” possono essere la paura di cambiare, il bisogno di avere tutto sotto controllo, l’abitudine a rimandare o il timore di uscire dalla nostra zona di comfort. Anche il fatto che Giacomo e Giovanni lascino la barca e il padre sottolinea la forza di una scelta personale. Ci sono momenti in cui, per crescere, dobbiamo avere il coraggio di intraprendere un cammino nuovo, pur senza sapere con precisione dove ci condurrà.

Gesù continua ancora oggi a passare nella vita ordinaria di ciascuno. La sua chiamata può manifestarsi attraverso un incontro, una responsabilità, un desiderio di fare il bene o una situazione che ci chiede di metterci in gioco. La domanda non è soltanto se siamo capaci o pronti, ma se siamo disponibili a lasciarci chiamare e a camminare, perché seguire Gesù significa fidarsi abbastanza da lasciare alcune sicurezze e scoprire che anche ciò che siamo può diventare dono e servizio per gli altri.

**Per
riflettere**

Quali sono oggi le mie “reti”, le sicurezze o le paure che mi impediscono di aprirmi a qualcosa di nuovo? In quale situazione sento di essere chiamato a mettermi maggiormente in gioco? Sono disposto a fidarmi e a fare il primo passo?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
come un giorno hai chiamato i primi discepoli per farne pescatori di uomini,
così continua a far risuonare anche oggi il tuo dolce invito: “Vieni e seguimi”!
Dona ai giovani e alle giovani la grazia di rispondere prontamente alla Tua voce!
Sostieni nelle loro fatiche apostoliche i nostri vescovi, i sacerdoti, le persone consacrate.

Manda, Signore, operai nella tua messe
e non permettere che l’umanità si perda per mancanza di pastori,
di missionari e di persone votate alla causa del Vangelo.
Maria, Madre della Chiesa, modello di ogni vocazione,
aiutaci a rispondere di “sì” al Signore che ci chiama
per collaborare al disegno divino di salvezza. Amen.

(Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale per le Vocazioni del 1987)

Vivere la propria vocazione

Ufficio delle Letture del 4 novembre

Memoria di san Carlo Borromeo

Dal Discorso tenuto da san Carlo, vescovo, nell'ultimo Sinodo (Acta Ecclesiae Mediolanensis, Milano 1599, 1177–1178)

Tutti siamo certamente deboli, lo ammetto, ma il Signore Dio mette a nostra disposizione mezzi tali che, se lo vogliamo, possiamo far molto. Senza di essi però non sarà possibile tener fede all'impegno della propria vocazione.

Facciamo il caso di un sacerdote che riconosca bensì di dover essere temperante, di dover dar esempio di costumi severi e santi, ma che poi rifiuti ogni mortificazione, non digiuni, non preghi, ami conversazioni e familiarità poco edificanti; come potrà costui essere all'altezza del suo ufficio?

Ci sarà magari chi si lamenta che, quando entra in coro per salmodiare, o quando va a celebrare la Messa, la sua mente si popoli di mille distrazioni. Ma prima di accedere al coro o di iniziare la Messa, come si è comportato in sacrestia, come si è preparato, quali mezzi ha predisposto e usato per conservare il raccoglimento?

Vuoi che ti insegni come accrescere maggiormente la tua partecipazione interiore alla celebrazione corale, come rendere più gradita a Dio la tua lode e come progredire nella santità? Ascolta ciò che ti dico. Se già qualche scintilla del divino amore è stata accesa in te, non cacciarla via, non esporla al vento. Tieni chiuso il focolare del tuo cuore, perché non si raffreddi e non perda calore. Fuggi, cioè le distrazioni per quanto puoi. Rimani raccolto con Dio, evita le chiacchiere inutili.

Hai il mandato di predicare e di insegnare? Studia e applicati a quelle cose che sono necessarie per compiere bene questo incarico.

Da' sempre buon esempio e cerca di essere il primo in ogni cosa. Predica prima di tutto con la vita e la santità, perché non succeda che essendo la tua condotta in contraddizione con la tua predica tu perda ogni credibilità.

Eserciti la cura d'anime? Non trascurare per questo la cura di te stesso, e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso. Devi avere certo presente il ricordo delle anime di cui sei pastore, ma non dimenticarti di te stesso.

Comprendete, fratelli, che niente è così necessario a tutte le persone ecclesiastiche quanto la meditazione che precede, accompagna e segue tutte le nostre azioni: Canterò, dice il profeta, e mediterò (cfr. Sal 100, 1 volg.) Se amministri i sacramenti, o fratello, medita ciò che fai. Se celebri la Messa, medita ciò che offri. Se reciti i salmi in coro, medita a chi e di che cosa parli. Se guidi le anime, medita da quale sangue siano state lavate; e «tutto si faccia tra voi nella carità» (1 Cor 16, 14). Così potremo facilmente superare le difficoltà che incontriamo, e sono innumerevoli, ogni giorno. Del resto ciò è richiesto dal compito affidatoci. Se così faremo avremo la forza per generare Cristo in noi e negli altri.

Cantate a Dio con arte nel giubilo

Ufficio delle Letture del 22 novembre

Memoria di santa Cecilia

Dal «Commento sui salmi» di sant'Agostino, vescovo (Sal 32, Disc. 1, 7-8; CCL 38, 253-254)

«Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate. Cantate al Signore un canto nuovo!» (Sal 32, 2.3). Spogliatevi di ciò che è vecchio ormai; avete conosciuto il nuovo canto. Un uomo nuovo, un testamento nuovo, un canto nuovo. Il nuovo canto non si addice ad uomini vecchi. Non lo imparano se non gli uomini nuovi, uomini rinnovati, per mezzo della grazia, da ciò che era vecchio, uomini appartenenti ormai al nuovo testamento, che è il regno dei cieli. Tutto il nostro amore ad esso sospira e canta un canto nuovo. Elevi però un canto nuovo non con la lingua, ma con la vita.

Cantate a lui un canto nuovo, cantate a lui con arte (cfr. Sal 32, 3). Ciascuno si domanda come cantare a Dio. Devi cantare a lui, ma non in modo stonato. Non vuole che siano offese le sue orecchie.

Cantate con arte, o fratelli. Quando, davanti a un buon intenditore di musica, ti si dice: Canta in modo da piacergli; tu, privo di preparazione nell'arte musicale, vieni preso da trepidazione nel cantare, perché non vorresti dispiacere al musicista; infatti quello che sfugge al profano, viene notato e criticato da un intenditore dell'arte. Orbene, chi oserebbe presentarsi a cantare con arte a Dio, che sa ben giudicare il cantore, che esamina con esattezza ogni cosa e che tutto ascolta così bene? Come potresti mostrare un'abilità così perfetta nel canto, da non offendere in nulla orecchie così perfette?

Ecco egli ti dà quasi il tono della melodia da cantare: non andare in cerca delle parole, come se tu potessi tradurre in suoni articolati un canto di cui Dio si diletta. Canta nel giubilo. Cantare con arte a Dio consiste proprio in questo: Cantare nel giubilo. Che cosa significa cantare nel giubilo? Comprendere e non saper spiegare a parole ciò che si canta col cuore. Coloro infatti che cantano sia durante la mietitura, sia durante la vendemmia, sia durante qualche lavoro intenso, prima avvertono il piacere, suscitato dalle parole dei canti, ma, in seguito, quando l'emozione cresce, sentono che non possono più esprimerla in parole e allora si sfogano in una modulazione di note. Questo canto lo chiamiamo «giubilo».

Il giubilo è quella melodia, con la quale il cuore effonde quanto non gli riesce di esprimere a parole. E verso chi è più giusto elevare questo canto di giubilo, se non verso l'ineffabile Dio? Infatti è ineffabile colui che tu non puoi esprimere. E se non lo puoi esprimere, e d'altra parte non puoi tacerlo, che cosa ti rimane se non «giubilare»? Allora il cuore si aprirà alla gioia, senza servirsi di parole, e la grandezza straordinaria della gioia non conoscerà i limiti delle sillabe. Cantate a lui con arte nel giubilo (cfr. Sal 32, 3).

Come seguire Cristo?

Ufficio delle Letture del 25 novembre
Memoria di santa Caterina d'Alessandria

Dai «Discorsi» di san Cesario di Arles, vescovo (Sermo 159, 1.3–6: CCL 104, 650.652–654)

Sembra una parola dura, fratelli carissimi, e giudicata quasi impossibile quella che il Signore ha detto nel Vangelo, quando comanda: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso» (Mt 16, 24). Ma non è duro ciò che è comandato da Colui che dà anche l'aiuto per fare ciò che comanda.

«Rinneghi se stesso, prenda la sua croce e segua» Cristo. E dove bisogna seguire Cristo, se non là dove egli è andato? Sappiamo infatti che è risorto ed è asceso al cielo: là dobbiamo seguirlo. Non bisogna certamente disperare di arrivarvi, perché lui stesso lo ha promesso, non perché l'uomo possa qualcosa. Lontano da noi era il cielo prima che il nostro capo salisse al cielo. Ora perché disperare di salirvi anche noi, se siamo membra di quel capo? Perché dunque? Per il fatto che si soffrono in terra molti timori e dolori? Seguiamo Cristo, dov'è prefetta felicità, suprema pace, perpetua sicurezza.

Ma chi desidera seguire Cristo, ascolti l'apostolo che afferma: «Chi dice di dimorare in Cristo deve comportarsi come lui si è comportato» (1Gv 2, 6). Vuoi seguire Cristo? Sii umile dove egli fu umile: non voler disprezzare la sua bassezza, se vuoi giungere alla sua altezza.

Certo, la via si è fatta erta e difficile dopo che l'uomo ha peccato; ma è stata appianata dai passi di Cristo risorto, che da sentiero strettissimo ne ha fatto una strada regale. Per questa via si corre con due piedi, cioè l'umiltà e la carità. Tutti sono attratti dall'altezza: ma l'umiltà è il primo gradino. Perché fai il passo più lungo della gamba? Vuoi cadere, non salire. Inizia dal primo gradino, cioè dall'umiltà, e così hai già cominciato a salire.

Perciò il Signore e Salvatore nostro non solo disse «rinneghi se stesso», ma aggiunse: «prenda la sua croce e mi segua». Ch cosa significa «prenda la sua croce»? Sopporti tutto ciò che è molesto: questo è seguirmi. Quando avrà iniziato a seguirmi nei miei comportamenti e precetti, molti lo contraddiranno, molti lo ostacoleranno, molti non solo lo derideranno, ma anche lo perseguiteranno. E ciò verrà non solo dai pagani, che sono fuori dalla Chiesa, ma anche da parte di quelli che sembrano dentro fisicamente, ma sono fuori a causa delle loro azioni malvagie: costoro di cristiano hanno solo il nome, mentre non fanno che perseguire i buoni cristiani. Questi tali sono nelle membra della Chiesa come i cattivi umori nel corpo. Tu, dunque, se desideri seguire Cristo, non esitare a portare la sua croce: tollera i cattivi, non lasciarti intimidire.

Per cui, se vogliamo adempiere la parola del Signore, «se uno vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua», cerchiamo di mettere in pratica con l'aiuto di Dio quello che dice l'Apostolo: se abbiamo di che mangiare e vestire, accontentiamoci (cfr. 1Tm 6, 8); non capiti che, cercando i beni terreni più del necessario e volendo diventare ricchi, cadiamo nella tentazione e nel laccio del diavolo (cfr. 1Tm 6, 9), cioè in desideri molteplici, inutili e nocivi, che sommergono gli uomini nella rovina e nella perdizione. Da questa tentazione si degni il Signore di liberarci sotto la sua protezione.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Arcidiocesi di Pisa

Anno XXI n. 11
Novembre 2026